

Club Alpino Svizzero  
Sezione Ticino

**ANNUARIO 2007**





**Club Alpino Svizzero - CAS  
Sezione Ticino**

**Redazione**

Simona Salzborn

**Grafica**

Roberto Grizzi

**Stampa e rilegatura**

Salvioni Arti Grafiche  
Bellinzona

**Fotografie**

**Copertina**

Marco Volken

**Interno copertina**

Daniele Bernasconi

**Annuario**

Se non citate, le fotografie  
sono dell'autore dell'articolo

**La Sezione Ticino del  
Club Alpino Svizzero  
ringrazia per il sostegno**



**Aziende Industriali  
di Lugano  
(AIL) SA**

# Annuario 2007

Cari amici (saluto della vicepresidente)	<b>2</b>
Commissione tecnica	<b>4</b>
Binntal - Sci alpinismo in Alto Vallese	<b>5</b>
Corso capogita al Susten	<b>6</b>
Giovani	<b>8</b>
Settimana Junior	<b>9</b>
Attività Spider	<b>10</b>
Settimana Mini	<b>15</b>
Sci in Caucaso	<b>16</b>
Il futuro si gioca in altura	<b>21</b>
Seniori	<b>22</b>
Il ghiaccio e le nostre montagne	<b>24</b>
Piz Mitgel	<b>26</b>
Tanti auguri... Michela	<b>28</b>
Nano e Flavia	<b>30</b>
Per 57 anni la famiglia Lutz alla Capanna Adula	<b>32</b>
Capanna Adula - Nuova gestione	<b>33</b>
Lauteraarhorn, 4mila svizzero lontano, lontano	<b>34</b>
Appennino modenese, tra montagne, tortelloni e Sangiovese	<b>38</b>
La biblioteca	<b>39</b>
M.O.N.T.A.G.N.E.	<b>40</b>
Tour in Sellraintail e in Oetztal	<b>44</b>
La nuova Campo Tencia ha compiuto 30 anni	<b>46</b>
Etna	<b>48</b>
Trekking attorno al San Gottardo	<b>52</b>
Resoconto capanne	<b>55</b>
La Sezione Ticino nel 2007	<b>57</b>
Rendiconto finanziario 2006	<b>60</b>

# Cari amici,



eh si si è sposato. Il nostro presidente ha deciso di partire in cordata a due con Samantha, e chissà che presto la cordata non si allunghi... Noi gli auguriamo di cuore un percorso felice, ricco di gioia e soddisfazioni, senza troppe asperità anche se, da guida esperta, sarà senz'altro in grado di trovare una soluzione per ogni passaggio difficile. E infatti, in mezzo a tanti festeggiamenti, gli è venuto in mente che l'editoriale per l'annuario poteva anche farlo la vicepresidente...

Non mi è restato che mettermi al lavoro, pur rendendomi conto di non conoscere la realtà sezionale nel dettaglio come lui. Rimango però un'ascoltatrice attenta e sensibile agli umori delle persone e mi pare di capire che l'entusiasmo e la voglia di fare rimangano alti fra i nostri soci più attivi, guardiani, giovani e seniori. Certo qualche "magagna" di tanto in tanto si fa sentire, qualche brontolio di sottofondo per inadempienze, ritardi o presunti torti subiti ronza nelle nostre orecchie, ma non credo che esista famiglia che riesca a farne a meno.

Ho potuto constatare dai racconti di mio figlio, che ha trascorso una settimana con gli Spider al Campo Tencia, quale entusiasmo ci sia stato fra i ragazzi, che hanno vissuto una settimana ricca di nuove esperienze e amicizie, e i monitori così pazienti e disponibili.

Anche le altre settimane con i più giovani hanno riscosso successo: il numero di ragazzi partecipanti alla settimana Mini è di nuovo in crescita e la motivazione dei monitori è sempre molto alta.

Passando nelle nostre capanne, ho visto con i miei occhi che dedizione e passione ci siano tra i nostri guardiani che cercano di offrire ai loro ospiti l'accoglienza e il confort migliori possibili, pur tenendo dei ritmi di lavoro stressanti e impegnativi. Purtroppo, quest'anno i coniugi Lutz hanno lasciato il loro incarico per motivi di salute, dopo tanti anni trascorsi alla capanna Adula. Il presidente ha avuto modo di ringraziarli durante l'assemblea e di dare il benvenuto al nuovo guardiano che si è lanciato nell'impresa con slancio innovativo e voglia di far bene.

Anche la settimana trascorsa al trekking del Gottardo è stata utile per capire quali sensazioni e emozioni possa trasmettere il vivere un'intensa esperienza in comune. Certo le difficoltà organizzative sono numerose, condurre un gruppo di oltre 50 persone in montagna non è cosa semplice e purtroppo non è stato possibile accettare tutte le iscrizioni per mancanza di posto. Ma sono sicura che i fortunati partecipanti hanno potuto vivere momenti preziosi di condivisione, di allegria e di amore per la montagna ... anche se qualche piccolo disagio logistico è stato inevitabile.

Mi preme anche ricordare le affascinanti uscite con Angelo Valsecchi, alla scoperta del ghiaccio e dei suoi effetti sul nostro territorio e sulla vita di coloro che lo abitano. Un folto gruppo di "aficionados" l'ha seguito alla scoperta della galaverna, del plesiosauro e dell'orrido della Val Sanagra, della grotta di ghiaccio di Leonardo, delle "bisses" vallesane: un viaggio nel tempo e non solo nel territorio, che tutti i partecipanti hanno percorso con entusiasmo e ammirazione.

Queste sono solo alcune della possibilità di scoperta e di esperienze che offrono le attività proposte dalla nostra Sezione e che ho vissuto in prima persona. Lascio a voi trovare il vostro percorso nel ricco programma che si presenta per il 2008, sicura che non mancheranno le occasioni per ritrovare vecchie amicizie o costruirne di nuove e per aggiungere qualche bel ricordo a quelli che già arricchiscono la vostra vita.

A tutti voi, e in special modo a tutti coloro che collaborano attivamente per far sì che questa nostra associazione soddisfi le esigenze degli oltre 2'000 soci che la compongono, rivolgo i miei più sinceri ringraziamenti e auguri per l'Anno Nuovo ormai alle porte.

*Simona Salzborn*





Foto: Daniele Bernasconi

# Commissione tecnica



Anzitutto permettetemi di ringraziarvi per avermi dato fiducia, cercherò di fare del mio meglio perché la Commissione Tecnica possa offrire un programma di attività degno della nostra Sezione, naturalmente con l'aiuto e la collaborazione dei membri di detta Commissione, dei capigita e di tutti i soci. Anche quest'anno, nonostante la scarsità di neve, si è svolto un programma invernale abbastanza intenso grazie ai capigita che si sono impegnati a cercare itinerari innevati, magari affrontando trasferte più lunghe del solito.

Le gite estive? In avvenire preferirei maggior affluenza. I vari corsi di sci-alpinismo, alpinismo, la settimana invernale in Austria e il trekking attorno al Massiccio del Gottardo hanno avuto un ottimo successo. Importante sottolineare che non ci sono stati incidenti degni di rilievo grazie anche alla professionalità dei nostri capigita, monitori, guide e alla disciplina dei partecipanti.

Augurando che nel prossimo avvenire vogliate partecipare numerosi, rimango sempre a vostra disposizione.

***David Stracquadanio***

# Binntal

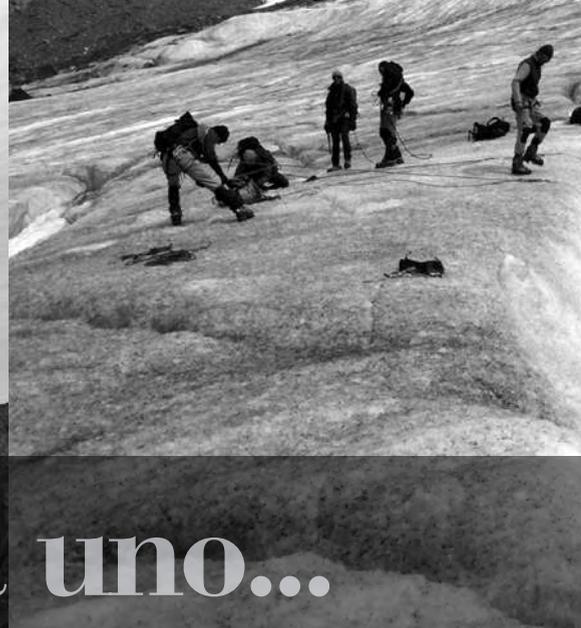
SU E GIU' PER

L'ALTO VALLESE



Riuscitissimi i tre giorni in Alto Vallese, nonostante le previsioni meteo non molto favorevoli. Gruppo omogeneo, stimolato dai tre capigita. Buona l'accoglienza alla capanna Mittlenbärghütte, cucina ottima e abbondante nonostante la mancanza d'acqua corrente. Grazie a David il trasporto è stato organizzato con il furgone del Tamaro Team, con l'entusiasmo di tutti i partecipanti. Le vette raggiunte, Holzerspitz il primo giorno e la Punta d'Arbola il secondo e il terzo, da ultimo... con condizioni di neve primaverile a nostra piena soddisfazione. Alla sosta, dopo la lunga discesa dalla Punta d'Arbola ci siamo fermati alla Binntalhütte. Il guardiano ci ha intrattenuto con graziosi brani musicali con la fisarmonica. Due di noi si sono esibiti in passi di danza.

*David Stracquadanio*



# Corso capogita uno...

Da venerdì 29 giugno a domenica 1 luglio si è svolto nella regione del Susten il corso accelerato di capogita estivo 1 del CAS.

Ottimamente organizzato, ma non è il caso di sorprendersi, da Luciano "Lüzzì" Mollard, il più grande broccante della Svizzera. Campo base installato presso l'alberghetto "Steingletscher".

Partecipanti: due membri del CAS Bellinzona, Raffele Domeniconi e Luca Silvanti, e quattro del CAS Ticino, Giorgio Bortolotti, Eric De Mey, Alessandro Fabbri e Mauro Gasparini.

Partenza da Manno e ritrovo con la guida friborghese Florian Strauss alle 08.30 al bar dello Steingletscher. Breve presentazione e poi via per la prima giornata di corso dedicata all'arrampicata. A gruppi di due si devono presentare i vari nodi, aspetto basato soprattutto sulla didattica e poi all'estimazione di una sosta e progressione nell'arrampicata. Sulle belle placche del Susten ci impegnamo tutti quanti per applicare al meglio quanto la guida pretende. Il tutto, naturalmente, sotto la supervisione del Lüzzì.

In serata, stanchi ma soddisfatti, rientro alla base, cena con buona annaffiatura di birra e vino rosso. Dopocena dedicato alla teoria sulla dinamica di gruppo, con numerose osservazioni e spunti portati dai partecipanti. In questo caso emerge che oltre ad una buona preparazione tecnico-didattica è necessaria veramente una certa esperienza. Ogni caso è differente, ma ciò che si tende ad evidenziare è che il responsabile di una gita deve essere colui che ha pianificato al meglio l'uscita ed è colui che decide. Nessuna nuova diranno gli attenti lettori, verissimo rispondo io, ma quante volte ci si è trovati davanti al saputello di turno? A quello a cui nessuno fa in tempo a chiedere che vetta è quella, che elenca in perfetto ordine il nome di tutte le montagne che si vedono e anche quelle che non si vedono e poi snocciola con fare disinvolto tutte le vie nella data montagna ma si badi bene, vie AD+ se non addirittura MD? Poi in realtà, ne ha fatte meno della metà e le altre solo sugli articoli delle riviste specializzate. Oppure al tecnico di turno, armato come un novello Rambo di alta quota con tutti gli orpelli che la tecnologia propone, e poi se deve fare una calata in doppia si sente più sicuro se lo cala il capogita? O ancora a quello che deve trasmettere la propria insicurezza a tutto il gruppo, cercando di istillare la tarma del dubbio se il capogita ha fatto la scelta giusta? Esperti in dietrologia, scienziati della tecnica virtuale, bastian contrari per eccellenza. Probabilmente esagero con l'ironia però di casi come questi ne abbiamo visto qualcuno di sicuro. Il capogita deve essere autoritario a giuste dosi, quando ci vuole ci vuole.

Il secondo giorno, dopo una notte passata dal sottoscritto in un letto matrimoniale con il Lüzzì, che equivale ad avere una mandria di bufali accanto, si parte di buonora in direzione dello Steingletscher. Scopo della giornata: comportamento su ghiacciaio. Saliamo per un'oretta a passo spedito, poi in vicinanza di alcuni crepacci inizia l'istruzione: giusto passo con i ramponi, circuito su ramponi attrezzato su alcune paretine, calate e soprattutto recupero da crepaccio con caduta obbligatoria per essere il più verosimile possibile. Dopo questa esperienza due consigli sono d'obbligo: corda sempre ben tesa su ghiacciaio e compagni di cordata se possibile magri e poco pesanti (recuperare come nel mio caso il compagno di oltre 100 chili, beh è dura!).



## al Susten Pass

In serata discesa all'alberghetto, cena e preparazione della gita del giorno dopo. A coppie si preparano gli itinerari secondo le proprie idee e convinzioni, riflettendo su pericoli oggettivi e su eventuali cambiamenti di cordata.

Il giorno seguente, molto presto, partenza in direzione della Tieberglihütte: obiettivo vetta del Gwächtenhorn via cresta ovest poi discesa lungo tutto il ghiacciaio e rientro alla base. Ognuno a turno fungerà da capo gita. Florian, la guida, ci dice che una prima riflessione critica la si farà una volta giunti in vetta, la seconda parte una volta giunti alla fine del ghiacciaio. Il tutto si svolge nella massima serietà e sia la salita alla capanna sia l'attraversamento del ghiacciaio vengono affrontati come se il gruppo fosse composto da principianti per cui il capogita di turno deve tenere d'occhio tutto e rispondere a tutte le domande che gli vengono poste dai compagni-partecipanti.

La cresta viene affrontata con decisione e tutti sono estremamente soddisfatti. La rituale foto di gruppo in vetta ci vede con dei sorrisi significativi. Anche Florian è molto soddisfatto e (udite, udite) anche il Lüzzi, malgrado la meteo sia molto bella, troppo bella per lui. Critiche non ce ne sono, solo consigli e trucchetti per svolgere al meglio quanto fatto finora. Dopo un breve pranzo si affronta il ghiacciaio (insidioso in taluni punti), anche qui a rotazione si cambia il capogita. Finalmente dopo un paio d'ore si giunge alla fine del ghiacciaio che si propone in tutta la sua "complessità".

Tre giornate intense, affrontate veramente con spirito di collaborazione e volontà di migliorarsi. Florian estremamente soddisfatto così come l'organizzatore Lüzzi. Tutti riceviamo il certificato di capogita estivo 1.

Ora speriamo che anche altri affrontino questo corso che dà la possibilità di migliorarsi notevolmente e di essere anche più sicuri in certe manovre. Poi è chiaro che bisogna allenare le proprie conoscenze per migliorarle continuamente.

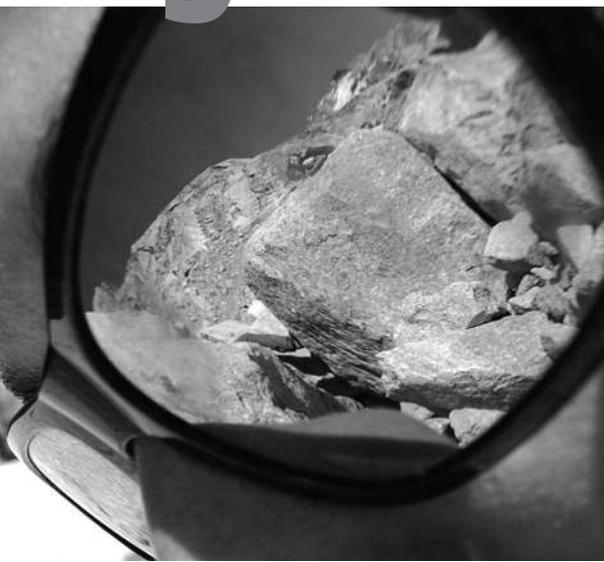
Grazie a tutti per i bellissimi tre giorni passati assieme.

***Mauro Gasparini***



*PS: d'altronde riguardo alla pianificazione, senza voler essere blasfemo, se solo Dio non sbaglia, anche il Lüzzi è messo bene. Infatti, in oltre 61 anni di attività alpinistica, ha sbagliato solo due volte. La prima quando ha organizzato l'uscita per i compagni di quinta elementare, la meteo lo ha tradito e non è arrivata la bufera artica prevista. La seconda, vedi annuario 2005, quando a causa di un lieve infortunio ha delegato la responsabilità dell'uscita al Morteratsch a due presunti alpinisti del CAS Ticino.*

# OG giovani **zerosette**



Per l'annuario di quest'anno potrei tranquillamente riproporre quanto già scritto 12 mesi orsono: l'attività del settore giovanile della sezione va a gonfie vele per quanto riguarda i più giovani (mini e spider), mentre si fatica a motivare i giovani ad andare in montagna dai 15 anni in su.

I motivi sono molteplici, e di sicuro non ne hanno solo colpa quei pochi monitori che da anni si prodigano per tenere in piedi la baracca, anzi. Come sempre in questi casi, criticare dall'esterno è troppo facile! Ma se ognuno ci mettesse un po' del suo, le cose andrebbero meglio per tutti, dai partecipanti principianti ai più esperti fino ai monitori stessi che, magari aiutandosi a vicenda nel proporre e condurre le varie attività, ritroverebbero il piacere di trasmettere quanto sano a chi ha la loro stessa passione, e magari pure la voglia di andare in montagna insieme e non ognuno per i fatti suoi.

Le idee per ricreare un gruppo di giovani affiatato, che non si scioglie con gli anni come neve al sole, ci sono. Un nostro grosso problema resta purtroppo la mancanza di un luogo di ritrovo settimanale adeguato, che permetta di vedersi regolarmente: Lugano è purtroppo l'unica città del Ticino che non ha una palestra di arrampicata degna di tal nome. In attesa di migliori possibilità, il ritrovo per la prossima stagione è da subito nella palestrina a Cornaredo ogni martedì sera dalle 19.30 in avanti; di più al momento non possiamo offrire. Le proposte all'aperto per il prossimo anno verranno ridimensionate nel numero, ma migliorate nella qualità e meglio pubblicizzate, tutto ciò con la speranza di riuscire a motivare un numero maggiore di ragazzi a vivere la montagna in allegria e in compagnia dei giovani della nostra sezione.

*Tiziano Schneidt*



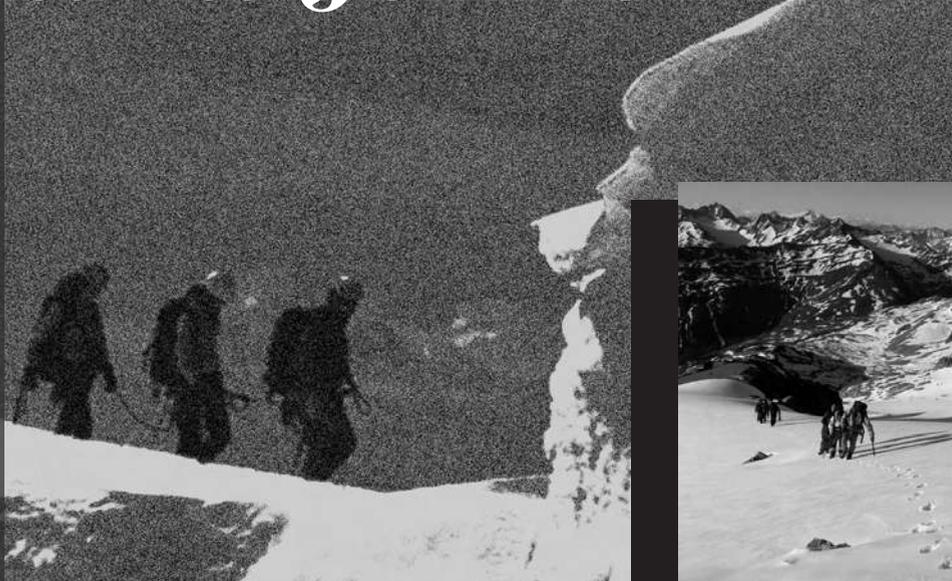
# Settimana Junior

*Ciao a tutti, nonostante il tempo che ha fatto le bizze la settimana alla Sidelen si è svolta bene anche per la disponibilità e l'accoglienza del guardiano.*

*L'attuale settimana Junior ha sorpassato la 10a edizione ed è giunto il momento di provare qualcosa di nuovo. Dall'anno prossimo la prima uscita ai Denti non avrà più luogo e, per non avere sorprese, si eviteranno grossi spostamenti da capanna a capanna. Dato che la settimana Spider forma dei giovani con già buone nozioni tecniche e per poter permettere a chi vuole cominciare di venire alla settimana, verranno spesso creati 2 gruppi durante il giorno per poi ritrovarci tutti la sera in capanna.*

*Alcuni anni fa abbiamo già fatto una settimana nella stessa zona del corso dell'anno prossimo. Qualcuno vi aveva lasciato il segno: ai tempi aveva cercato di fare Grisù il pompiere, ma vi ricordo che è severamente vietato giocare con gli estintori!*

Nicola Martinoni



# Spider CAS Ti: anno terzo: Sempre meglio!

Eccoci al terzo anno di attività SPIDER. Anche quest'anno, già alla fine di aprile, il tetto massimo di 20 iscritti è stato raggiunto. Si parte domenica 8 luglio, ritrovo al Ristorante Tencia a Prato genitori, spider e monitori. Dopo un buon caffè, spostamento al Boscobello sopra Dalpe, dove un ampio posteggio ci permette di parcheggiare le auto e distribuire il materiale (pedule, imbrachi e caschi) per chi non lo possiede. Raoul gestisce come sempre in modo chiaro e preciso la distribuzione. Una volta che tutti sono attrezzati, si parte per la Capanna Tencia, come al solito un buon numero di genitori accompagna e aiuta per il trasporto gli spider.

Man mano che ci avviciniamo alla capanna, vediamo il cielo incupirsi sempre più e pensiamo a coloro che dovranno ritornare in valle sicuramente in compagnia di un temporale... Mentre ci apprestiamo ad arrivare, qualche bimbetta lancia dei precisi segnali: "Cari Mauro e Raoul, scordatevi che l'anno prossimo verremo ancora a fare questa sfacchinata!" Qualcuno, in effetti comincia a dare segni di fatica, ma nessuno molla e tutti ci avviciniamo ben contenti alla capanna. All'arrivo ci aspetta il guardiano Franco Demarchi, per tutti diventerà poi semplicemente il Dema, con dei biscotti e del buon thé. Ci congediamo dai genitori che in modo spedito cercano, invano (ma questo lo sapremo dopo), di giungere alle auto senza la compagnia del temporale che minaccia al di sopra delle cime.

Noi intanto, ci possiamo anche permettere una breve gita al lago Morghirolo, senza il rituale bagno di inizio corso, poiché la temperatura impedisce anche ai soliti audaci di bagnarsi. Rientro e deliziosa cena preparata con la solita cura dallo staff della capanna Tencia. La sera ha visto i monitori impegnati a far dormire, ma soprattutto a calmare, i giovani partecipanti alquanto "su di giri".

Il lunedì si presenta con una fitta pioggia che impedisce qualsiasi attività all'aperto. Il Raoul e il Gaspa preparano una corda fissa all'esterno per allenarsi con i vari nodi appena il tempo concede delle piccole tregue. In effetti a sprazzi si possono sfruttare le pause di pioggia per allenare gli spider all'uso dei nodi base: otto, semibarcaiolo, barcaiolo, prüssig e le procedure per incordarsi e fare la sicurezza al compagno. I monitori già si preoccupano per la sera, in effetti i ragazzi non essendo stanchi, si addormenteranno con fatica. Ma ahimé ... prima o poi si addormenteranno anche loro, intanto il Raoul ha il suo bel daffare per calmare l'eccitazione generale, ma aiutato dagli altri monitori ad un certo punto (tardi) la calma sembra scendere sulle camere della Capanna Tencia.

Martedì e mercoledì ci attende un vero e proprio clima artico, in effetti al mattino ci ritroviamo con 4° gradi e iniziare gli spider all'arrampicata con queste temperature è arduo. In effetti, la roccia è gelida e le mani devono essere continuamente riscaldate, ma nessuno molla, tutti vogliono prepararsi al meglio, trascinati dagli spider "veterani", i "giovani" spider si allenano intensamente e in due giorni i miglioramenti sono notevoli. Qualcuno comincia a parlare, a dare letteralmente i numeri, di 5a, 4b+, 6a, ecc. con disinvoltura come fosse un veterano dell'arrampicata. Si comincia a voler qualcosa di più difficile, ma i monitori frenano: calma. Le ragazzine che si lamentavano per la salita tre giorni prima, bisogna toglierle (quasi) di forza dalle paretine. Su e giù in una continua ricerca di difficoltà e di divertimento: questo sembra essere l'attività diffusa presso tutti quanti.

In serata i due guardiacaccia, Thomas Romanski e Giorgio Bonomi, oramai degli "habitués" del nostro corso spider, giungono in capanna per l'abituale incontro con i partecipanti. Tema della presentazione: la fauna alpina e il rapporto con la caccia. Vivo interesse ha suscitato questa presentazione, numerose sono state le domande poste e l'osservazione a distanza di un gruppo di cervi con relativi cerbiatti si è protratta fino all'ora di cena. Sono momenti che vengono sempre molto apprezzati; a tal punto che in ottobre Mauro e Raoul, d'accordo con i due guardiacaccia, organizzano per il terzo anno consecutivo una serata presso il loro ufficio a Gudo, dove si potranno ammirare tutti gli animali (imballati) del Cantone e dove si potrà discutere in modo più completo e approfondito di animali, caccia e braccanaggio.



Finalmente giovedì una bellissima giornata ci attende e allora si parte. Obiettivo il Pizzo Campo Tencia per il gruppo dei più giovani, Pizzo Crosolina (più impegnativo) per i "veterani". Tutti e due i gruppi, guidati dai rispettivi monitori giungono in cima alle due vette e vengono stese le bandiere di preghiera nepalesi portate da Nima, l'aiutante nepalese del Dema. Soddisfazione alle stelle per i partecipanti, ma anche per i monitori: in effetti portare 16 ragazzi e 4 ragazze (dai 10 ai 14 anni) in cima a due vette di oltre 3000 metri, beh lasciatemelo dire è una bella impresa. La più grande soddisfazione? Quando ti senti dire da ragazzi di 14 anni: "Grazie qui è magnifico. Grazie che mi hai portato" oppure quanto senti: "Va che bello, che vista! Valeva la pena tûta stà fadiga" o ancora "Guarda che bello, guarda i 4000 del Vallese, mi dici i nomi?", "monitori grazie mille, qui sì che è bello".

Dentro di noi, che siamo in vetta al Tencia e al Crosolina una soddisfazione enorme, che vedo anche nei visi soddisfatti di due veterani quali il Dema e sua moglie Franca. È una specie di corrente che passa attraverso tutti quanti, una corrente magica di soddisfazione. Nel nostro piccolo siamo in alto!

Il venerdì un'altra magnifica giornata ci attende e, come da programma stilato dai due organizzatori (Raoul e Gaspa), si va verso la Capanna Leit. Il programma prevede per i più avanzati la scalata attraverso varie vie dell'impegnativo Piz Prevat, per gli altri giornata ludica presso il laghetto.

Dopo la scalata al Piz Prevat, con sosta dall'amico Luciano Schacher, nuovo custode della Capanna Leit, si rientra in tempo per gustare un'abbondante dose di pizzoccheri stile Tencia e i deliziosi momo nepalesi (ravioli ripieni). Le quantità di piatti ingurgitati è lo specchio dello sforzo profuso e come solito alla Capanna Tencia, non mancano né la quantità né la qualità.

I ragazzi hanno veramente apprezzato la cucina e nessuno tra di loro ha perso peso, anzi....

Alla fine della settimana di sabato siamo ridiscesi a Dalpe dove ci attendevano i genitori. D'obbligo prima però l'usuale bagno nelle fresche acque del Piumogna e una sosta necessaria per recuperare tutto il materiale del CAS Ticino distribuito la domenica precedente. Tutti soddisfatti, anche chi il primo giorno si lamentava per la faticosa salita! Neh Emily e Lara?

I due organizzatori della settimana, Raoul Chiappa e Mauro Gasparini sono estremamente soddisfatti di come, malgrado la meteo iniziale, la settimana si è svolta. I progressi degli spider sono talmente evidenti che come dice il buon Raoul: "a chisti chi tra un pò gâ stemm pù a dré...!!!!" Grazie agli spider e alle spider per l'impegno. Bravi continuate così!

Un grazie particolare, per il notevole aiuto datoci, all'aspirante guida Tiziano Schneidt, al grande Nicola "Nick" Martinoni, al bravissimo Fausto Catalini, al veterano ma sempre grande Marco Solari, alla Jadri.

Un grazie di cuore anche al Dema e alla moglie Franca così come a tutto lo staff della Capanna Tencia che ormai da tre anni ci accoglie e ci tratta in modo superbo.

L'anno 2007 per l'attività spider si concluderà a metà ottobre con un'intera fine settimana ai Denti della Vecchia, per passare due belle giornate in compagnia.

Intanto si sta già pensando all'anno prossimo, con un programma di nuovo ricco e con una, speriamo, bella sorpresa. Vedremo  
Ciao a tutti

***Mauro Gasparini***

*Qui di seguito le impressioni scritte sul diario dagli spider durante la settimana...*

*I testi che leggete sono trascritti per filo e per segno dai testi originali scritti dai ragazzi in capanna, indi compresi errori ortografici e strafalcioni vari...  
tolti unicamente alcuni sostantivi utilizzati e sostituiti con sinonimi eufemistici...*



Gruppo Spider  
Campo Tencia  
Luglio 2007

## **Domenica 8 luglio 2007**

*L'otto luglio, ci siamo ritrovati al bar Tencia con un gruppo di Spider alle 9:00.*

*Prima di incamminarci, per la lunga passeggiata in montagna, abbiamo seguito, in macchina, il nostro bravissimo Boss (Raoul) ci siamo fermati al posteggio di Bosco Bello che si trova a 1300 m, e poi ci siamo avviati verso la Capanna Campo Tencia (2400m) che era più o meno 4 ore di cammino. La camminata era difficile ma bella, quando siamo arrivati in capanna ha iniziato a piovere e certi genitori dei bambini si sono incamminati (in discesa) verso il posteggio di Bosco Bello, hanno preso le loro macchine e si sono allontanati.*

*Il gruppo Spider faceva pranzo, dopo siamo stati in camera a giocare, poi Mauro è venuto a chiederci se volevamo fare una passeggiata al lago Morghirolo; abbiamo accettato. Mentre camminavamo ci siamo fermati in una pozzanghera, abbiamo visto ranettine, girini e un tritone alpino carino col petto arancio. Dopo la piccola fermata ci siamo recati al lago dove siamo rimasti per circa mezz'ora.*

*Poi siamo dovuti ritornare in Capanna perché pensavamo che stava per ripiovere.*

*Quando siamo arrivati abbiamo cenato, (abbiamo mangiato pasta e carne). Siamo andati in camera, abbiamo parlato un po' poi Raoul ha bussato: dicendo che dovevamo scrivere il racconto della giornata. Ed eccola qui!*

*Emily, Lara, Jalisse*

## **Lunedì 9 luglio 2007**

*Dopo esserci svegliati abbiamo fatto colazione. Dato che il tempo era brutto siamo stati a giocare a vari giochi di società. Dopo aver tentato di uscire per far pratica dei nodi principali, siamo rientrati in capanna a spiegare come orientarsi ed usare la cartina e la bussola. Dopo la lezione abbiamo mangiato i ravioli alla carne. Verso le 13.30 siamo usciti muniti di casco ed imbragatura e abbiamo fatto pratica dei nodi principali per arrampicare (otto, barcaiole, semi barcaiole). In seguito siamo andati a riposare in camera, ma il Raoul ha scatenato una guerra con i cuscini. All'inizio sembrava cavarsela, ma dopo l'abbiamo sommerso con le coperte e colpito ripetutamente. Alla fine quel... ha subito. Abbiamo infine cenato risotto e carne cucinate dal nostro mitico e insuperabile e giovane cuoco Dema. Alla fine della giornata siamo usciti e prendere una boccata d'aria.*

*Luca, Olaf, Davide, Martino*

## **Martedì 10 luglio 2007**

*Risveglio terribile, Rafiki entra in camera e ci sveglia a cuscinate. Verso le 7.45 ci viene servita la colazione che è sempre buonissima. Finita la colazione ci inviamo verso il sasso dove ci sono delle vie molto semplici per i principianti, mentre il gruppo dei più bravi si è trasferito con il Raoul e Franco Demarchi il custode della capanna detto Dema su pareti più difficili tra cui dei 6b e a.*

*Ora torniamo al gruppo dei principianti che si stanno allenando molto duramente. Dopo aver provato tutte le pareti si sono trasferiti su una placca per provare la tenuta delle pedule sulla roccia, mentre l'altro gruppo anche lui si è trasferito per far salire i più bravi da primi. Dopo che tutti sono saliti da primi, sono andati sotto la capanna a risalire la cascata in cordata di tre; e un'altra di due.*

*I due gruppi si sono trovati in capanna quasi assieme e ci siamo gustati le torte che certe mamme hanno preparato.*

*Alle sette ci siamo gustati una buonissima cena a base di puré con ossibuchi. La giornata è stata molto fredda.*

*Ale, Dante, Matteo, Solano*

## **Mercoledì 11 luglio 2007**

*Sveglia, colazione, glaciazione. Infatti abbiamo passato una mezzoretta all'esterno della capanna aspettando il controllo materiale, sono stati anche trovati due reperti archeologici: delle pedule numero 25 ed un casco che i monitori hanno recuperato vicino alle pareti.*

*Sistemato il problema, siamo partiti verso il lago. Arrivati a delle placche, abbiamo sistemato il materiale per la discesa (suicidio) in corda doppia. Il pomeriggio, dopo il pranzo, sotto la neve, ci siamo divisi. Un gruppo è andato alle placche vicino alla capanna, mentre l'altro gruppo si è diretto al tettuccio "Nima". Rientrati in capanna sono arrivati i guardiac-*

cia (pesca) che ci hanno illustrato le caratteristiche delle nostre montagne. Abbiamo poi visto alcune camosce che chiacchieravano in compagnia dei cuccioli, in seguito abbiamo visto un camoscio che si "grattava".

Dopo cena abbiamo festeggiato il compleanno del Tela con due bellissime torte preparate dal nostro mitico guardiano Dema. Buona notte.

Fabio, Giorgio, Martino

## Giovedì 12 luglio 2007 (gruppo Tencia)

### LA SALITA SUL TENCIA

Dopo aver camminato un po', siamo arrivati al punto dove si sale sul Tencia e il Croslina. Lì il gruppo si è diviso, quelli che erano già stati sul Tencia sono andati sul Croslina, quelli che non sono ancora stati e quelli che erano già sul Tencia ma che però volevano risalire. Dovevamo salire un pezzo sulla neve, si scivolava parecchio! Poi dovevamo camminare sui sassi, bisognava fare attenzione perché certi si staccavano. Certi punti erano difficili e alla fine siamo arrivati sulla vetta. I monitori, il Fausto & il Raoul, hanno appeso le bandierine nepalesi. Abbiamo mangiato e ci hanno fatto delle foto. Il Raoul ha trovato il diario della vetta, era ridotto un po' male!

La discesa era più veloce della salita (almeno, a me sembrava che eravamo più veloci). Arrivati alla neve abbiamo fatto le scivolate (io sono scivolata)!

Quando aspettavamo gli ultimi del Croslina, i maschi hanno fatto la battaglia di palle di neve.

Anna

## Giovedì 12 luglio 2007 (gruppo Croslina)

Diana anticipata, 6.30. Dopo una colazione sostanziosa, circa alle 7.30 partiamo per destinazione pizzo Croslina. Dopo una lunga ed avventurosa salita fino al ghiacciaio Croslina ci dividiamo in due gruppi dove i nuovi arrivati si apprestano alla conquista del pizzo Campo Tencia mentre noi, i veterani della settimana, ci prepariamo per affrontare il pizzo Croslina (3012 m.s.m). Ai piedi dell'imponente montagna ci incordiamo a piccoli gruppi da tre.

La cresta si presenta impegnativa, ma coraggiosamente l'abbiamo affrontata e in fine passata.

Vedendo la vetta, le ultime forze ci giungono in aiuto e così, mettendo piede sulla vetta, si apre davanti a noi un panorama mozzafiato dove i giganti della Svizzera compaiono splendenti. Dopo un paio di battute e due morsi al panino, sistemiamo le bandierine di preghiera tibetane. Terminata una lezione di geografia sulle montagne circostanti, ci avviamo alla discesa sui diversi versanti del pizzo. Alla fine della discesa complicata, ma nonostante tutto divertente, i gruppi si riuniscono soddisfatti della giornata. Così, tornati alla capanna, troviamo un'abbondante merenda ad aspettarci.

Maurizio, Fabio

## Venerdì 13 luglio 2007 (gruppo Media)

Alle 6:30 i monitori ci hanno svegliato e abbiamo fatto colazione (tranne Zala che si è svegliato all'ultimo momento e non l'ha fatta). Messi gli scarponi ci siamo divisi in 3 gruppi: il primo gruppo è andato alla capanna Leit, mentre il secondo e il terzo gruppo si sono incamminati verso l'attacco del Pizzo Prèvat. Arrivati alla Leit ci siamo divisi. I più "bravi" hanno affrontato la via difficile (la via degli "scoiattoli"), mentre noi (i medi) ci incordavamo, a tre a tre, all'inizio della via media. Dopo aver affrontato diverse difficoltà siamo arrivati in vetta e abbiamo mangiato il nostro meritato pranzo. Dalla cima si poteva godere di un panorama fantastico. Dopo una mezzoretta di pausa siamo ridiscesi verso la capanna Leit, dove abbiamo incontrato il Gaspa e il Fausto. Abbiamo atteso l'altro gruppo e insieme siamo rientrati in capanna, giusto in tempo per gustarci i pizzoccheri e i famosi momo preparati dal Nima.

Giovanni, Martino





## Venerdì 13 luglio 2007 (gruppo Scoiattoli)

*Come è di norma scrivere nel diario, anche oggi ci siamo alzati (che strano).*

*Dopo una sostanziosa colazione (a parte il Luca che non l'ha fatta "povero sfigato"), partiamo per la capanna "Leit". Così dopo una faticosa e calda salita arriviamo alla capanna, dove i monitori come loro solito si prendono un caffè, quindi finalmente partiamo per il Pizz Prevat. Qui ci dividiamo in gruppi (cordate) per affrontare la "Scoiattoli". Dopo 7 tiri (faticosi ma divertenti) ci godiamo il panorama ci prepariamo alla discesa. Tornati alla Leit pranziamo (alle 16:30). In seguito al pranzo ripartiamo per la capanna Tencia (e i suoi stupendi cessi turchi). Dunque ceniamo con i "momo" e i "pizzoccheri" preparati dai nostri bravi cuochi (migliori di tutte le altre capanne).*

Maurizio, Olaf

## Sabato 14 luglio

*Purtroppo è giunto sabato e con malinconia dobbiamo lasciare i nostri monitori e la capanna Tencia che è diventata la nostra seconda casa. Scendiamo lungo il sentiero e ogni tanto diamo un'occhiata alle cime che ci hanno ospitato per una settimana. Al fiume ci lanciamo in un vero e proprio assalto all'acqua che scorre proveniente da lassù dove abbiamo lasciato un pezzetto del nostro cuore.*

*Ci ricongiungiamo ai nostri genitori e lasciamo il gruppo dei monitori. Per fortuna in ottobre ci si rivede per un bel week-end ai mitici Denti. Intanto chissà se è vero che il Gaspa e il Raoul ci portano in Vallese a fare una qualche vetta innevata. Conoscendoli spero che non sia la solita banfata dello sciamano Rafiki....*

MAGda e RACHele

*Qui di seguito abbiamo un estratto di uno scambio di battute di una cordata giunta in vetta al Croslina e in sosta dopo la discesa:*

Mauro: "Coml è ul Croslina?"

Zala: "Vaca tera, l'è belento!"

Mauro: "Da bon?"

Zala e Olaf: "Ma sicüüür!!"

Mauro: "L'eva dificila la salida?"

Zala: "Uacatanca, mia tant, ma belenta"

Olaf: "bela, belenta mia insci facilenta"

Mauro: "E la discesa?"

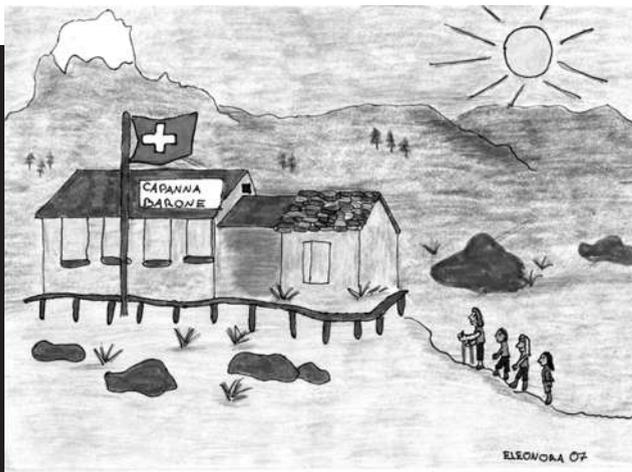
Olaf e Zala: "Porco disel canaia, dificilina ma belenta"

Mauro: "Contenti sul Pizz?"

Zala: "ma sicüüür"

Olaf: "ala fin da la storia l'era tüt belento"

# settimana mini



Con un tempo piuttosto uggioso domenica 24 giugno ci siamo diretti, accompagnati da genitori e amici, verso la capanna Barone in alta Val Vogheresso sopra Sonogno.



La meteo di tutta la settimana purtroppo non è stata delle migliori, ma abbiamo vissuto comunque un'esperienza arricchente. Dopo alcuni giorni "in quota" ci siamo gustati le comodità dell'accogliente Centro Sportivo di Sonogno con una tappa culinaria all'alpe Mùgaia. Arrivederci all'anno prossimo!

***I monitori***



# sci in Caucaso

Dove è il Caucaso?

Il Caucaso è una catena di montagne fra il Mar Nero e il Mar Caspio, si estende per 1200 km, conta più 200 cime oltre i 4000 metri di cui 7 sopra i 5000 metri. La cima più alta è l'Elbrus che, con i suoi 5642 metri, è anche la più alta d'Europa. Politicamente il versante nord appartiene ad alcuni Stati della Federazione russa, fra cui le repubbliche autonome della Karachayevo-Cerckessia e del Kabardino-Balkaria. La catena del Caucaso segna pure il confine meridionale della Russia, in particolare con la Georgia, già repubblica dell'ex Unione sovietica, ma oggi in rapporti piuttosto tesi con la sua ex sorella.

Mario Casella, guida alpina ticinese, ha offerto ad un gruppo di 12 arditisti sci-escursionisti la possibilità di visitare e conoscere da vicino questa regione che non è costituita solo dal famosissimo Elbrus, ma anche da sperduti angoli che offrono faticose salite, paesaggi stupendi e discese mozzafiato.

La preparazione a questo viaggio è stata meticolosa: il film, girato da Mario Casella e Fulvio Mariani in quelle zone un anno prima e presentato a Trevano ad un gruppo di appassionati del nostro club poche settimane prima di partire, ha permesso di conoscere virtualmente i luoghi che avremmo visitato e soprattutto la guida alpina russa, Alexey Shoustrov, che ci avrebbe accompagnato in tutti i momenti della nostra avventura.

Tutti sapevano che questo viaggio, con la dozzina di giorni di sci-escursionismo quasi consecutivi, necessitava di una preparazione fisica più accurata del solito. Ma i buoni propositi, almeno per chi scrive, non sempre si mettono in pratica e così almeno la prima parte del viaggio è stata all'insegna di una sorta di preoccupazione latente: "ce la farò?" La partenza è degna delle avventure più misteriose: siamo partiti a mezzanotte, probabilmente con l'ultimo aereo, da un aeroporto ormai chiuso e raggiungiamo Mosca la mattina presto, dopo poche e compresse ore di sonno negli angusti seggiolini dell'aereo. Dopo le solite ore di attesa, un volo interno con un vecchio Tupolev ci conduce a Mineralnye Vody. L'impatto con le strutture aeroportuali di quarant'anni fa ci dà la prima impressione sulle infrastrutture: piuttosto vecchie, ma ancora funzionanti.

Intanto prendiamo posto su due minibus caricando per la prima volta i nostri bagagli. Operazione che si ripeterà innumerevoli volte, finché l'automatismo raggiungerà la perfezione: non abbiamo mai dimenti-

cato niente e ogni volta riusciamo a occupare meno spazio...

Inizia dunque il viaggio su terra che dalle pianure della Russia centrale ci porterà all'interno della catena del Caucaso, nella repubblica della Karachayevo-Cerckessia, una settantina di chilometri a ovest dell'Elbrus e altrettanti chilometri a nord del mar Nero. Breve fermata tecnica a Kislovsk per il rifornimento di vino e poi, pian pianino, si comincia a salire fino a raggiungere un colle, il Gum Baski, nel pre-Caucaso (che analogamente alle Prealpi, è costituito da rocce sedimentarie di vario tipo). Benché il tempo sia nuvoloso, da qui si intravedono diversi imponenti picchi innevati e, con le opportune spiegazioni, si scorge in lontananza fra le nuvole la sagoma dell'Elbrus, punto di riferimento che ci guiderà nella lunga marcia di avvicinamento.

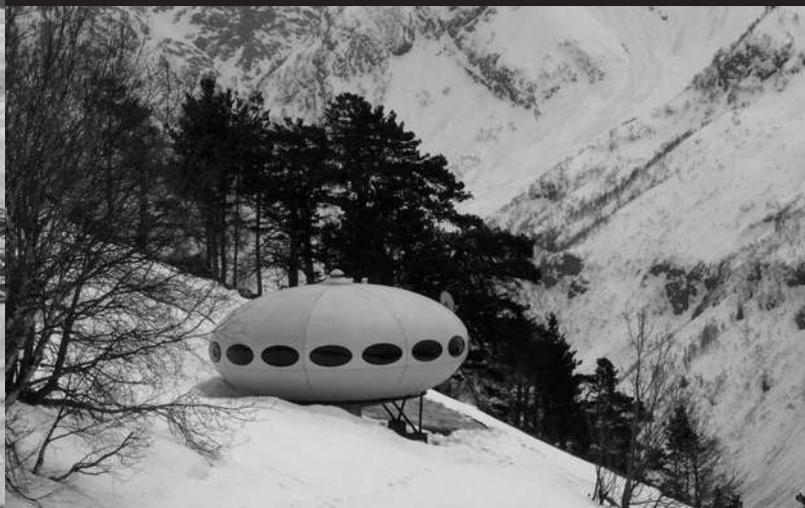
Cherkesk, ridente cittadina allo sbocco della valle di Teberda, ci offre ristoro e nuove impressioni si aggiungono a quelle già raccolte durante le prime ore di soggiorno su terra russa. Accanto alle attività più tradizionali legate all'agricoltura, quella povera, di stenti, dove tutto (o quasi) viene fatto con la forza dell'uomo e degli animali, vi sono le tecnologie moderne, come i telefonini dell'ultima generazione che hanno portato la comunicazione globale anche lì, dove fino a pochi anni fa, non c'era nemmeno il telefono con i fili, la cornetta e il disco per selezionare il numero...

E così, dopo numerosi altri chilometri su una strada che man mano sarà sempre meno trafficata per non dire deserta, scorgendo dai finestrini i magri pascoli dove brucano i numerosi greggi di pecore nere (a quanto pare la loro carne è migliore di quella delle pecore bianche...) giungiamo al capolinea in fondo alla valle di Teberda. Dalle piccole e povere costruzioni rurali si passa ad un insediamento dove si alternano fredde mega-costruzioni di cemento armato, in parte abbandonate, e piacevoli casette che compongono la stazione sciistica - sembra - più importante del Caucaso: siamo a Dombay, una specie di San Moritz della Russia.

Ma non è finita: ci attendono ancora alcuni chilometri di sterrato, percorsi con un veicolo tutto terreno completamente chiuso con pochi oblò da cui intravedere i motivi per l'andatura sconnessa del veicolo. Fortunatamente dopo non molto tempo giungiamo alla capanna che ci ospiterà i prossimi giorni: siamo a Alibek ad un'altezza di 1940 metri. Capanna? È una vecchia ma confortevole costruzione con camere a 2-3 letti e servizi, con sauna e piscina in cantina.



Mercato a Cherkesk  
Dombay dalle valle Alibek  
L'imponente anfiteatro del ghiacciaio di Alibek  
La capanna "Letaushaya tarelka" ("UFO") sopra Dombay  
Ullu Tau (4203 m)  
Il rifugio "Uncle Nick's hut"





Ma dopo quasi 20 ore di viaggio, anche i più incalliti non si perdono in quisquiglie e si lasciano andare fra le braccia di Morfeo.

Il primo mattino caucasico con un cielo blu che-più-blu-non-si-può ci invita alla prima gita con una piacevole salita fino al colle dell'Alibek, a 3250 metri di quota. Che neve sarà? La salita mostrava i primi indizi: neve dura, ma non ovunque. La discesa sarà un bellissimo sulz? Purtroppo non sarà così: il sole ha impietosamente scaldato la neve (la latitudine del Caucaso corrisponde all'incirca a quella del Centro Italia) che si è trasformata in una poltiglia, mettendo alla prova i nostri che comunque raggiungono senza problemi la capanna.

Non ci si scoraggia per così poco: la mattina dopo si parte semplicemente un'ora prima. Una salita ripidissima, iniziata da un apparentemente impossibile canalino, ma poi allargata su ampi pendii, ci porta al Kti (= "piccolo") Teberda alla ragguardevole quota di 3540 metri. Ma la discesa, costellata da pendii ripidi e bellissimi, non mantiene le aspettative e anche qui la neve è diventata piuttosto molle, da relativizzare di molto il gusto della discesa mozzafiato.

Terzo giorno = giorno di riposo, come nei corsi di sci scolastici. Cogliamo l'occasione per sperimentare gli impianti di risalita che da Dombay portano al "Musachery Peak" di 3012 metri. Una modernissima cabinovia, inaugurata quest'anno, con tanto di controllo dei biglietti a induzione magnetica, ci porta in quota dove continueremo la salita con vecchie e dure seggiovie che passano accanto ad un'altra, modernissima, ma che, ahimé, non funziona perché troppo vicina alle vecchie in un groviglio di cavi degno di una vignetta umoristica. Non esiste un biglietto unico per tutti gli impianti, ognuno incassa il suo, perché ogni impianto ha il suo padroncino... Contrasti del luogo: il nuovo che avanza si accosta alle tradizioni più ancestrali. Accanto al fervore e al brulicare di addetti ai lavori, vi sono relativamente pochi turisti, probabilmente i neo-ricchi provenienti dalle grandi città russe. Va da sé che il nostro gruppo costituiva l'attrazione del giorno, decisamente fuori dagli schemi, tale da lasciare solo anche il cammello (sì, proprio con due gobbe) lì, in mezzo alla neve, per le foto di rito.

Avevamo con noi le pelli per risalire un pendio rivolto a nord fuori dalle piste (battute?) in cui si riponevano speranze di bella neve, ma dopo poche curve abbiamo capito che il santo non valeva la candela. La giornata si è dunque conclusa con un pranzo a Dombay, in cui si sono saggiate le specialità del luogo: una grigliata mista degna di questo nome e accompagnata da numerose verdure ha fatto apprezzare i prodotti agricoli della valle nella loro migliore veste.

Fortunatamente il programma prevedeva di cambiare zona: il giorno successivo il veicolo fuoristrada ci ha portati in un paio d'ore in un'altra valle laterale della valle principale di Teberda, per una gita, che si è rivelata piacevolissima, sul "Thierry", 3200 metri, con una discesa su un sulz degno di questo nome fino all'ultima curva.

Dopo una notte in albergo, abitato anche da studenti della locale università di Kislovsk, abbiamo varcato il confine di repubblica, entrando

nella repubblica di Kabardino-Balcaria per risalire la valle che ci porterà al versante sud dell'Elbrus. Ma ci fermiamo prima, in una valle laterale, l'Adyr Su, che per certi versi ricorda le valli laterali dell'Engadina. Un percorso su sterrato con uno spartano camion 4x4 che ha amplificato gli scossoni della lunga pista, ci porta al campo di Ullu Tau, pochi chilometri a nord dal confine con la Georgia. Una confortevole capanna ci ospiterà i prossimi giorni che si preannunciano alquanto impegnativi. La zona è circondata di imponenti "4000", fra cui spicca il maestoso Ullu Tau, costellato da numerose e impegnative vie di misto ghiaccio-roccia, ma non adatto allo sciescursionismo. Ma le mete per noi non mancano: nei tre giorni di permanenza abbiamo il piacere di salire su splendide cime fra cui un innominato 4000, dove la parte alta ha mostrato il meglio della neve polverosa per trasformarsi in un piacevolissimo sulz nella parte bassa della discesa. Malgrado la pioggia notturna, il giorno dopo abbiamo potuto salire sul Gumachi, 3800 m, dove cominciamo a sentire il vento dell'alta montagna, sempre intravedendo l'Elbrus che si alza sempre più imponente oltre le creste. La permanenza a Ullu Tau si conclude con la salita sulla spalla del Chochat (3400 m) con una ripidissima e fantastica discesa con una neve "sulz" di rara bellezza, una vera scorpacciata.

Con il solito avvicinarsi di diversi mezzi di trasporto ci portiamo ai piedi dell'Elbrus, dove pernottiamo in un nuovissimo e confortevolissimo alberghetto, dal nome mediterraneo "Elba" e facciamo una ricognizione a Terskol con i suoi impianti di risalita e le bancarelle che formano un mercatino turistico per concederci una ulteriore grigliata di carne di montone nero (povero di colesterolo!).

La tensione sale. Il sacco per la grande salita all'Elbrus deve essere perfetto, non deve mancare nulla e non deve esserci nulla di troppo. Le previsioni meteo scovate al centro turistico indicano bel tempo, ma con vento, per i giorni successivi. Così, con circospezione saliamo con la teleferica, non dell'ultima generazione. Il tempo è uggioso e si trasforma in bufera di neve alla stazione a monte dove ci attende ancora una seggiovia. Infine pochi passi ci separano dai "Barrels", un rifugio composto di una decina di cilindri appoggiati orizzontalmente e dotato ognuno di 6 posti. Siamo a 3750 metri di quota, c'è l'elettricità, ma per andare al refettorio o usufruire dei servizi bisogna fare una passeggiata nella neve...

La notte, nel buio quasi assoluto, svela un cielo stellato perfettamente nitido e ricco di dettagli che dalle nostre parti ormai non si vede quasi più. Le previsioni meteo hanno dunque ragione: il tempo volge al bello!

Il primo giorno di permanenza in quota è dedicato a una gita di "acclimatazione" a 4600 metri fino alle roccette di Priyut Pastuhova. Qui facciamo conoscenza di due elementi che ci accompagneranno il giorno successivo: il ghiaccio in cui i coltelli degli sci entrano sempre più a fatica e il vento insistente e forte da cui bisogna proteggersi con cura. Il 15 maggio è il grande giorno, con sveglia ad orari antelucani.



Discesa dal Monte Elbrus (5642 m)  
L'Elbrus è un vulcano spento, bizzarre rocce laviche lo testimoniano.  
Analogie di trasporto...





Le prime centinaia di metri di dislivello ce le regaliamo con i mezzi meccanici che con un modesto obolo offrono un apprezzato servizio. Ma la pacchia dura poco: nell'oscurità si caricano gli sci sul sacco e armati di ramponi si sale nel ghiaccio sempre più ripido. Il fiato si fa corto, il ghiaccio duro e il vento, con forti raffiche, mette a dura prova l'equilibrio dei nostri che salgono lentamente, ma con regolarità, su questo "panettone" che ricorda molto il casalingo Monte Bar, semplicemente 4000 metri più in alto. Da lontano i declivi sembrano dolci e privi di difficoltà, ma la realtà è un'altra. Il ritmo si fa lento, i 5000 metri si sentono tutti e la meta è ancora lontana. Ad un certo momento un ordine della guida permette di alleggerire il sacco: si mettono gli sci e le pelli. Nell'insenatura verso il colle fra le due cime dell'Elbrus, la neve permette di nuovo un'andatura sciescursionistica, ma il vento non molla e alcune chiazze ghiacciate creano qualche difficoltà nel mantenere l'equilibrio. Infine si raggiunge il colle a 5350 metri, dove si attende che il gruppo si ricomponga, sempre accompagnati da forti raffiche di vento che mettono a dura prova la resistenza dei nostri, già provati dallo sforzo.

Le guide decidono di rinunciare alla vetta (a solamente 300 metri di dislivello sopra di noi) per avere sufficiente riserva di tempo per la discesa verso nord, pochissimo frequentata e quindi da affrontare con la dovuta prudenza, trattandosi di 1600 metri di dislivello su ghiacciaio in condizioni sconosciute. In effetti la trasferta (non la chiameremo discesa) verso il basso è impegnativa, quasi esclusivamente su ghiaccio, ma almeno al riparo dal vento. Finalmente un'oasi: dopo tanto ghiaccio, un'isola di rocce a 4700 metri di quota permette una lunga e ristoratrice pausa.

La seconda tappa di discesa, sempre su ghiaccio, salvo qualche chiazza di neve soffiata, viene fatta in modo guardingo, i crepacci ci sono ed è meglio non cercare ulteriori "racole". Dall'alto le guide scrutano l'orizzonte: si tratta di trovare il piccolo rifugio "Uncle Nick's hut" che ad una quota di 3750 metri ci avrebbe permesso di rifocillarci e di passare la notte prima dell'ultimo tratto di discesa da questo vulcano spento. Finalmente la vediamo, la traiettoria della discesa era corretta; ormai ci siamo, possiamo cominciare a tirare il fiato.

È piccolo, ma bellissimo, questo rifugio, in un paesaggio sperduto a nord dell'Elbrus, frequentato da pochissimi (la stragrande maggioranza degli alpinisti affrontano l'Elbrus da sud, scendendo pure a sud). Una pace indescrivibile in un paesaggio lunare fra le nere rocce vulcaniche alternate al candore dei ghiacciai.

Nell'ultimo giorno con gli sci, distesi e riposati, abbiamo infine gustato i canali vulcanici riempiti di neve, un sulz che ha fatto dimenticare le

fatiche del giorno precedente. Sembrava impossibile, ma siamo scesi fino a circa 2500 metri, trovando sempre l'apparente unico corridoio di neve intercalato da alcuni tratti a piedi su detriti vulcanici.

Per raggiungere la civilizzazione avremmo dovuto camminare ancora parecchie ore con gli sci sulle spalle, complice il cedimento di un ponticello della strada a seguito delle bizzesse dell'inverno appena terminato. Ma la fortuna non ci ha abbandonato nemmeno in questa occasione: un grosso elicottero della polizia che stava formando allievi piloti, con l'intermediazione di Nicolaj, il guardiano del rifugio, senza grandi formalità ci ha caricati e in men che non si dica ci ha portati a destinazione. Abbiamo quindi avuto tutto il tempo per goderci lo spuntino preparato da Nicolaj, che con il motto di "no money, but many friends" ci raccontava le sue avventure nella Russia moderna.

Con un confortevole autocarro, stavolta dotato di sedili, abbiamo quindi superato quasi un centinaio di chilometri su una ampia strada sterrata, in un paesaggio strabiliante di colline di steppa, per giungere improvvisamente a Kislovosk, dove avevamo già pernottato una settimana prima. Stavolta si continua fino a Platigorsk, dove ci siamo riconciliati con la civilizzazione, pernottando un paio di notti in un mega-albergo Intertourist, residuo della vecchia Unione sovietica, e visitando la città, in piena trasformazione, ma con il fulcro del commercio al dettaglio collocato in un ampio e tradizionale mercato, dove quotidianamente si può trovare di tutto, dagli alimentari, passando dai vestiti fino agli impianti sanitari.

Il bilancio di questo viaggio è stato ampiamente positivo: il tempo è stato praticamente sempre bello, salvo durante qualche giorno dedicato alle trasferte. Il programma, molto variato, ha permesso di cogliere un'abbondante bottino di vette e discese anche se qualcuna di queste non era in condizioni ottimali. Anche la rinuncia della vetta dell'Elbrus non ha pesato sul bilancio complessivo: la traversata da sud a nord è paesaggisticamente così bella da compensare ampiamente la vista non goduta dalla vetta.

Il grande fervore edilizio e lo spirito di iniziativa degli imprenditori turistici locali fanno presagire che il Caucaso diventerà in pochi anni una meta sempre più frequente e ambita dagli sciescursionisti e alpinisti occidentali. Non per niente la cittadina Sochi, sulle rive del Mar Nero al limite ovest del Caucaso, è stata prescelta come organizzatrice dei giochi olimpici invernali del 2014.

Intanto l'Elbrus resta lì e con la sua sagoma caratterizza il paesaggio della sterminata pianura russa a nord del Caucaso.

# Benzina? 2,50 al litro.

---

# Acqua? 1 franco al litro.

---

# Il futuro si gioca in altura!

---

*Stanno succedendo eventi epocali, ma la percezione non è propriamente quella di un grande e accentuato interesse pubblico. Sembrerebbe un proclama da "Verdi arrabbiati", tuttavia – se ci fate credito – l'intenzione non è diffondere o rafforzare ancestrali paure. Ma di riflettere un attimo su quello che sta accadendo. Vediamo: la natura ha ritmi ultramillennari e l'uomo, der Mensch, se la va ben, campa un centinaio d'anni. La tentazione del "mille non più mille" l'avevano avuta anche i nostri antenati, poi "em girat sott" anche il millennio "due", pur con un paio di guerre mondiali, conflitti in diversi angoli del globo terracqueo, tsunami vari nella fase conclusive e iniziali del secondo millennio, ovvero l'ultimo secolo: ma i segnali che arrivano dal patrimonio naturale alpino (solo per evidenziare i circa 200 milioni di chilometri quadrati ai quali noi Ticinesi apparteniamo, 13 milioni di abitanti, 100 milioni di visitatori annuali) non sono per nulla confortanti. L'arretramento dei ghiacciai, le pattumiere a cielo aperto, la mancanza d'acqua nei fiumi quando arrivano in pianura. Quando la benzina costerà 2,50 franchi al litro e l'acqua, nelle metropoli europee lontano dalle montagne, costerà un franco al litro, saremo ancora in grado di raggiungere gli alberghi di riferimento, le nostre case di vacanza in altura, di andare nelle capanne, di usufruire (estate e inverno) degli impianti di risalita? È vero, ci sono i mezzi pubblici, ma non sarà facile rinunciare o limitare gli spostamenti con i mezzi privati. Oramai il limite delle stazioni invernali si attesta sui 1500 metri d'altezza: chi è al di sotto rischia di essere "ineconomico", ovvero di non poter far quadrare i bilanci, di doversi riciclare su obiettivi che non sono più quelli dello sport bianco. Scoperta dell'acqua calda, direte voi. Tuttavia, in questi mutamenti sostanziali del "vivere in montagna" sono in gioco i destini anche della nostra gente, dei nostri conterranei dell'Alto Ticino e, più generalmente, della periferia cantonticinese, quella meno vicina ai grandi centri abitati. Qualche segnale confortante è riconducibile alla diffusione della telematica e del digitale: le nostre "donne di montagna" non sono più necessariamente o solamente portatrici della gerla, non poche sono laureate e la possibilità di "lavorare sul computer" apre nuovi orizzonti. L'Alta Vallemaggia è un caso emblematico. Determinante è comunque il fatto di mantenere le scuole in valle, affinché le giovani famiglie non ricorrono costantemente all'opzione "città" per usufruire di tutta la gamma degli intuibili servizi. In quanto alla pulizia di sentieri e "siti" montani, Reinhold Messner è categorico: basta con congressi nei quali "ci si parla addosso", bisogna dare il buon esempio e quello lo possono fare anzitutto i montanari, tenendo pulito il territorio. "Dico - aggiunge Messner - che è finito il tempo di convegni, prese di posizione e appelli. Se qualcuno dà il buon esempio, anche "gli altri", quelli che usufruiscono del territorio, presto o tardi seguono. Dov'è pulito è più difficile sporcare".*

*Ma la percezione diffusa è questa: fra qualche generazione il futuro delle comunità economicamente avanzate si giocherà prevalentemente in altura. Ormai le zone pianeggianti e l'arco subalpino sono intasati da strutture (per garantire l'abitazione, il posto di lavoro, la mobilità, i servizi) che invadono ogni angolo disponibile. Anche in Ticino, tutto dipenderà dal "modo nuovo" di relazionare con una spazialità enorme (quella montana) ma delicata, per la fragilità degli ecosistemi. Si richiede una rinnovata sensibilità e di questa potrebbe farsi carico anche il Club alpino svizzero (CAS) "politicizzando" maggiormente le sue prese di posizione: cosa non nuova, se si considerano già, ad esempio, gli interventi sul rapporto "trasporto strada-ferrovia" e sul contenimento dei voli degli elicotteri.*

**Piergiorgio Baroni**

Davos:  
di scoiattoli, cinciallegre e altro ancora...



seniori

È mercoledì, piove a dirotto e sto scrivendo alcune note che mi ricordino i giorni appena trascorsi.

Sabato 25 agosto Davos ci ha accolti con la sua aria fresca e un sole splendente. Subito abbiamo percorso con grande piacere il sentiero che circonda il lago, abbastanza grande da essere solcato da barche a vela e surfs, abbastanza piccolo da farci sentire sulle rive di un lago di montagna, incastonato nel verde di prati e foreste.

La domenica ci regala ancora una giornata di sole. Da Schatzalp (1860 m), bella salita fino allo Strelapass (2350 m), con deviazione prima allo Strelasee, adagiato nel pascolo dove placide vacche dallo sguardo attonito ci guardano arrivare. Nel pomeriggio scendiamo tranquillamente lungo il "Panoramaweg", che non tradisce il suo nome offrendoci colpi d'occhio mozzafiato sulle valli di fronte a noi fino alle catene sontuose più lontane. Sui bordi del sentiero, ciuffi di leggera campanule azzurre e genziane nascoste nell'erba ci accompagnano.

Lunedì riprendiamo la via panoramica dove l'abbiamo lasciata domenica (2220 m) per raggiungere il Gotschnagrat (2285 m) passando dalla Parsennhütte: una passeggiata tranquilla, tutti insieme. Durante il pranzo il tempo si guasta; un gruppo scende a Klosters in teleferica, gli altri a piedi fino al Passo del Wolfgang, aprendo e chiudendo l'ombrello, percorrendo un sentiero ripido, ma piacevolmente variato, attorniato da massi ricoperti di licheni colorati.

Anche il martedì, piovoso già dal mattino, ci offre una giornata interessante dedicata alla visita dell'Istituto federale per lo studio della neve e delle valanghe, guidati fin sul Weissflujoch a 2662 m dall'entusiasmo e dalla passione per il suo lavoro dal direttore. Dopo un'ottima zuppa di orzo, ritornato il sole, si ridiscende percorrendo il suggestivo sentiero sotto le guglie rocciose dello Schiahorn per poi raggiungere Schatzalp investiti da un improvviso temporale estivo.



E ora è mercoledì, è ormai mezzogiorno e non piove più. Decido di percorrere tutta la "Hohenpromenade" che s'imbocca poco sopra l'albergo. Penso così di arrivare a Davos Dorf senza traffico e rumore, e non mi aspetto tante piccole meraviglie che invece mi accompagneranno in queste poche ore. Dopo pochi passi uno scoiattolo mi attraversa la strada, fermandosi sul ciglio e guardandomi interrogativo, le orecchie appuntite in ascolto, la coda scura vibrante. Sto mangiando una barretta di sesamo, mi chino offrendogliene un pezzetto: lo scoiattolo si avvicina, annusa la mia mano e il cibo, è così grazioso, la sua zampetta si appoggia un attimo alla mia mano, ma non gli piace il sesamo e se ne va un po' offeso. Poco dopo vedo una signora che offre semi agli uccelli che le volano intorno; la imito con ciò che mi resta della mia barretta, sbriciolandola; subito una cinciallegra dalla striscia nera sul ventre si posa sulla mia mano, beccuzza velocissima e frulla via, poi un'altra ... Arriva una bambina, mi guarda, intuisco il suo desiderio e le porgo le briciole restanti; lei emozionata chiude gli occhi sorridendo quando la cinciallegra le solletica la sua manina ... Penso: sono qui con un gruppo di seniori del CAS, ma la mia gioia è la stessa di questa bimba con la mano protesa e lo sguardo che fruga tra le fronde...

E altro ancora: epilobi rosa o già piumosi tra i pini mughi d'un verde intenso, ruscelli e torrenti scroscianti, la cascata dello Schiabach spumeggiante addirittura sul sentiero (e sempre la voce dell'acqua mi coglie improvvisa, venendomi incontro sonora a ogni curva del mio cammino!); gocce di pioggia appese ad ogni ago d'abete ... Mi torna in mente una poesia di Tagore, poeta indiano: "Viaggiare per giorni e notti / per paesi lontani. / Molto spesi / per vedere alti monti, / grandi mari. / E non avevo gli occhi per vedere / a due passi da casa / la goccia di rugiada / sulla spiga di grano."

Le previsioni meteo per giovedì e venerdì non sono promettenti; non importa, altre emozioni ci aspettano. Giovedì i "camosci" devono purtroppo rinunciare all'emozionante cretina sullo Jakobshorn che è innevata. Andiamo tutti in autopostale a Clavadel e percorriamo poi a piedi la bella Sertigtal fino a Sertig Dörfli, con un dislivello di soli 200 m. Il sentiero, molto piacevole, si snoda tra grandi abeti, pini maestosi e larici leggeri, rallegrato dal canto cristallino di torrenti trasparenti. Nell'ultimo tratto i nostri ombrellini aperti punteggiano il paesaggio di macchie colorate.

Venerdì saliamo in cabinovia al Rinerhorn. Seguiamo il sentiero alto che da 2000 metri ci porta ai 1600 di Monstein. Passiamo da Hauderalp, dove è possibile servirsi di latte fresco (bidone a bagno nella fontana) o di sciroppo di sambuco, lasciando un'offerta. Anche il sentiero di oggi è variato e suggestivo; pascoli verdissimi che risuonano dei campanacci armoniosi delle vacche, si alternano alle foreste ombrose, il cui silenzio profondo (se lo si ascolta) è alleggerito dal cinguettio nelle fronde e spezzettato dalla voce argentina di ruscelli spumeggianti. I massi fra le conifere sono ammantati di muschio morbido e umido d'un verde tenero e brillante e non di rado gruppi di Amanite muscarie, con il loro cappello rosso a puntini bianchi, rendono ancora più fiabesco il nostro percorso.

Si torna a Lugano il sabato primo settembre, ma non è una giornata vuota; una passeggiata rilassante lungo un'ormai abbandonata vecchia strada, ci offre scorci vertiginosi su gole profonde dove scorre il Landwasser. E prima del ritorno definitivo, breve visita alla chiesetta di Mistail e spuntino a San Vittore ("che le signore non debbano cucinare appena tornate a casa" spiega Pucci), due ore che diventano un'altra occasione per conoscerci ancora meglio.

# IL GHIACCIO

## *e le nostre montagne*

Il ghiaccio, assieme alle sue numerose relazioni con le nostre montagne, è stato il filo conduttore che ha unito le varie proposte naturalistiche di quest'anno.

La molecola dell'acqua, quando si trova a temperature inferiori allo 0° C, produce fenomeni vari e persino sorprendenti. Tra essi troviamo gli aghi di ghiaccio, la cui ordinata disposizione geometrica interna del reticolo cristallino viene manifestata esteriormente da creazioni artistiche, cesellate abilmente come capolavori di oreficeria glaciale. Gli aghi creano strane strutture allungate, sovrapposte, simili a grattacieli di vetro. La spinta prodotta da queste delicate strutture è tale da sollevare il terreno sovrastante. La luce rifratta crea una lucentezza che li rende simili a pietre preziose.

Per osservare la galaverna siamo saliti, nel pieno dell'inverno, ai Bagni di Craveggia, luogo storico e carico di fascino e mistero. I ciottoli del fiume Isorno, ricoperti da una densità di lunghi cristalli aghiformi, erano simili a candidi ricci. Fenomeno meraviglioso ma effimero. Un raggio di sole è sufficiente per distruggere questi capolavori. Quando invece il tempo gelido si prolunga per giorni, ecco allora la grande sorpresa: gli aghi, delicatissimi, si allungano a dismisura sfidando le leggi della gravità. Dalle cicatrici quotidiane è possibile contare il numero dei giorni freddi che si sono susseguiti.

Contrastava, in questo ambiente polare, la sorgente termale dei bagni: l'acqua sgorgava a una temperatura superiore ai 20° C e si versava nella grande vasca monolitica scavata nella viva roccia.

Ma il ghiaccio ha lasciato anche scenari grandiosi dopo il suo passaggio sopra le nostre montagne durante le ultime glaciazioni. Il ghiacciaio dell'Adda ha trasportato e depositato nella nostra regione consistenti quantità di materiali morenici utilizzati dall'uomo come provvidenziali materiali da costruzione. La meravigliosa regione insubrica, con i suoi caratteristici laghi prealpini, è pure una delle sue creazioni. Abbiamo visitato la Val Sanagra (nei pressi di Porlezza) percorrendo l'orrido scavato dalle acque di fusione di quel ghiacciaio.

Particolare emozione ha suscitato in noi la visita al circo glaciale del Moncodeno, sul versante settentrionale della Grigna. Questa zona, ricchissima di fenomeni carsici e centinaia di grotte (tra le quali un abisso tra i più profondi del mondo), è stata visitata nel XV° secolo anche da Leonardo da Vinci quando era a Milano al servizio degli Sforza. In quel tempo i Milanesi sfruttavano intensamente la Valsassina per estrarre dalle montagne il ferro, necessario per le loro armi, e, dalla grotta del Moncodeno, il ghiaccio, che trasportavano a Varenna, poi via lago e lungo il Naviglio, fino a Milano.

Leonardo vi giunse, spinto dalla sua immensa curiosità di scienziato naturalista, e fu folgorato dallo spettacolare scenario delle Grigne. Ne fece alcuni schizzi che utilizzò per ambientare un suo celebre capolavoro: la Vergine delle rocce.

I ghiacciai sono un prezioso serbatoio di acqua potabile. Spesso essa non è distribuita con uniformità su tutto il territorio. Ci siamo trasferiti due giorni nel Vallese, per percorrere ardui e vertiginosi acquedotti realizzati nel passato per captare l'acqua di fusione dei ghiacciai e incanalarla verso prati e pascoli aridissimi. Imprese colossali che destano ancora profonda ammirazione verso la civiltà alpina che ha saputo superare difficoltà estreme, con inimmaginabili sacrifici, privazioni e grande ingegno.

Altri due giorni li abbiamo trascorsi sul singolare altopiano della Greina, reliquia paesaggistica del ritiro dei ghiacciai. In questo ambiente leopardiano sono esposti, come in una grande aula scolastica, numerosi fenomeni provocati dal ghiaccio: le rocce levigate, le marmitte dei giganti, le rocce frantumate dalle escursioni diurne, il paesaggio modellato, le torbiere, i suoli poligonali, i fenomeni legati al permafrost, i fenomeni crionivali, le morene, i rimescolamenti delle rocce, ...

Il ghiaccio, questo fenomeno così freddo, paradossalmente, ci ha riscaldato la curiosità, ha acceso in noi la scintilla della meraviglia, ha suscitato entusiasmo e stupore per le nostre montagne.

***Angelo Valsecchi***



Foto: P. Balestra



# Piz Mitgel {3158m}

La vallata di Surses con il capoluogo di Savognin si trova nel cuore del cantone dei Grigioni. Il dolce clima con un forte influsso meridionale si contraddistingue per la relativa asciuttezza e i tanti giorni soleggiati. Il fantastico scenario di montagna di Savognin offre ai suoi ospiti sia in estate sia in inverno una molteplicità di opportunità per un soggiorno indimenticabile. Lasciatevi incantare da un paesaggio che ha già impressionato profondamente il famoso pittore Giovanni Segantini e godetevi la nostra ospitalità nel Surses. La Vostra visita ci farà piacere.

Recita così una delle tante pagine propagandistiche di Savognin trovate su internet. E Savognin era proprio la meta di domenica 1° luglio. Le previsioni meteo dicevano: brutto al Nord (infatti in Romandia ci sono stati dei grossi disastri e a Berna l'Aare ha arrischiato di uscire in città), nuvoloso al Sud (effettivamente il tempo in Ticino era grigio, pesante, afoso) e bello in Engadina! La vallata di Surses questa volta non ha seguito il "forte influsso meridionale", ma si è lasciata contagiare dal bel tempo proveniente dall'Engadina. Dunque la gita era già di per sé, baciata dalla fortuna.

Dopo queste premesse ce ne vuole un'altra: la gita al Piz Mitgel è bellissima! Si parte dal paese di Savognin (a quota 1200 m), si sale per una strada sterrata superando un dislivello di 600 m e si arriva al posteggio che si trova in mezzo a una pineta. Lasciate le auto, si sale per altri 500 m circa dapprima ancora in mezzo al bosco (prevalentemente pineta) e poi su pascoli verdissimi (i più arditi potrebbero portarsi la mountain bike e salire fino al limite del pascolo in bici: la discesa poi si effettua in parte sulla strada, in parte sui sentieri che tagliano attraverso il bosco da una curva all'altra).

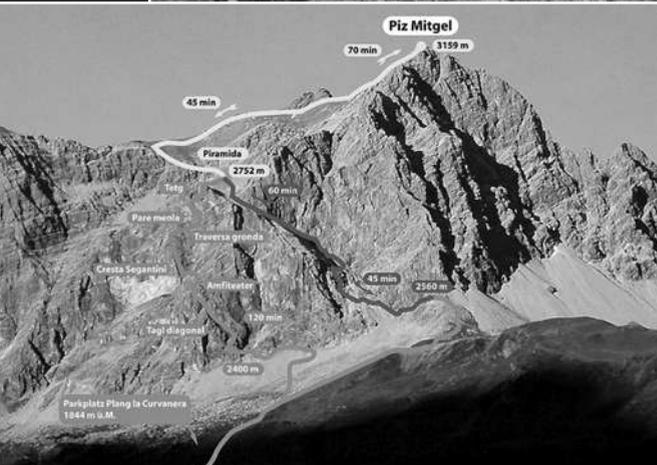
Arrivati al cospetto del massiccio del Piz Mitgel, le "strade" per noi si sono divise: chi è salito per la ferrata vera e propria ha preso verso sinistra: la ferrata è una parete di 350 m di tutto rispetto (c'è chi ci ha lasciato un po' di pelle delle ginocchia e chi non aveva mai fatto prima qualcosa di simile) che soddisfa sicuramente anche i più esigenti, impegnativa e allo stesso tempo divertente!

Parete superata da tutti ottimamente, tanto che i due gruppi sono arrivati alla sommità quasi contemporaneamente. La salita per la variante (che è altrettanto ben attrezzata) prosegue, dalla deviazione, ancora per un centinaio di metri su prati, poi scende a ridosso del massiccio, per arrivare a salire in diagonale dapprima, poi su un canale abbastanza ripido, per finire di nuovo in diagonale fino all'incontro con l'uscita della ferrata vera e propria (questa variante di salita sarà anche la discesa obbligatoria per tutti). Dall'incontro delle due ascese (a quota 2750 m) si prosegue su un sentiero in mezzo ai sassi (sono 330 m che si superano velocemente vista la ripidità del sentiero), per arrivare ad attaccare gli ultimi 80 metri di dislivello: una cresta attrezzata con corde nei punti più difficili. Dalla vetta si ha una bella vista su Bernina-Biancograt-Palù sullo sfondo e più vicino sulle vallate verdeggianti di pascoli, con belle strade che le risalgono e che noi immaginiamo di percorrere in rampichino (o perché no, bianche di neve per delle super discese in neve fresca!! Ma questo sarà per un'altra uscita.)

Dicevo: gita bellissima, perché si passa dalla camminata in mezzo ai pascoli, all'arrampicata, alla camminata più impegnativa su sentiero sassoso. Tutto nella stessa giornata!! In più bisogna metterci la bella compagnia, che è sempre un ingrediente non indifferente per la riuscita di una gita (e non solo). Gita terminata davanti a un meritato boccale di birra! Tranquilli: all'interno della bella compagnia c'è sempre chi non beve e si mette volentieri a disposizione per il ritorno!

Per concludere: un grazie a Chino che conosce il Piz Mitgel per averlo già salito più di una volta e che ha voluto condividere con noi questa bella montagna.

***Marisa Meneghelli***



# Tanti auguri...



# 1967 Michela 2007

È stata una bella festa quella organizzata la scorsa estate – domenica 15 luglio – alla Michela per un doppio anniversario: i 40 anni della capanna e i 10 anni di presenza da parte dei guardiani Ornella e Mimo. Purtroppo, nonostante la pubblicazione sul bimestrale del CAS Ticino, solo i fedelissimi si sono presentati all'appuntamento. Chi c'era, comunque, si è divertito ed è rientrato a casa felice d'aver trascorso una domenica tra amici in un ambiente allegro.

In effetti, è con questo spirito che si è voluta ricordare la doppia ricorrenza, in particolare il quarantesimo. Non si voleva che questa data trascorresse senza un minimo segnale, senza una traccia, non fosse altro che per rispetto di chi ha favorito - con il suo contributo e il suo lavoro - la nascita del primo, modesto rifugio, ricavato da una vecchia cascina dell'alpe Motterascio, e i successivi ampliamenti, resi necessari dal crescente interesse degli escursionisti per la Greina e le sue vette.

Una capanna che vive, non solo di ricordi, la Michela. Queste occasioni servono anche ad avvicinare giovani e forze nuove, vitali per un club che anche in futuro dovrà contare sul prezioso aiuto dei soci. La festa del luglio scorso è stata voluta per riunire tutti quanti in un momento di allegria e buonumore. E così è stato con i canti, accompagnati dalla fisarmonica di Pino Zambenardi, le allegre chiacchierate sulla bella terrazza che domina la vallata con il Sosto e il risplendente lago Luzzone, le passeggiate lungo la Greina.



Il team di cucina, capitanato dall'ispettore Emilio Botta e collaudato nell'estate del 2006 per la memorabile cerimonia inaugurale della rinnovata (e ampliata) Michela, quando furono servite circa 600 porzioni, ha preparato una deliziosa pasta al ragù per il pranzo. Tra i graditi ospiti, l'ex presidente Walter Ruprecht, che ha nuovamente testimoniato con il suo intervento, l'attaccamento e la fedeltà al club e alla capanna Michela. Non ha mancato all'appuntamento neppure il presidente in carica Giovanni Galli, lo storico ex capo-capanne Nano Bernasconi con la moglie Flavia, la segretaria della commissione capanne Kati Eisenhut, così come alcune inossidabili "api operaie" della vecchia guardia: Carlo Pedraita, attorniato dai vispi nipotini, Flavia e Costanzo Crivelli, Giovanni Rossi, Pier Balestra con il suo contagioso buonumore, e altri che si riconosceranno nelle foto che pubblichiamo.

***Ivan Pedrazzi***

# Nano & Flavia

Si potrebbe tranquillamente riempire un libro con gli aneddoti vissuti da Adriano e Flavia Bernasconi nel CAS Ticino, di cui sono soci da oltre 50 anni. Entrambi superano i Settanta, ma lo zaino e gli scarponi non li hanno appesi al chiodo. Sono membri attivi del gruppo Seniori, di cui Adriano è capogita. Su di lui fa affidamento anche l'ATTE di Lugano per l'organizzazione di uscite in montagna. Impegni ai quali si aggiungono quelli umanitari a favore di un'associazione che porta sostegno e solidarietà ad alcune comunità africane. È un risvolto, che mette in luce la loro profonda carica umana e sensibilità, sentimenti che la montagna aiuta a sviluppare.

Adriano Bernasconi ha vissuto e vive da protagonista l'attività della sezione. Importantissimo è stato il suo contributo offerto nella costruzione e nella manutenzione delle capanne, dapprima come "ispettore" del Monte Tamaro e del Campo Tencia poi, nel decennio tra il 1965 e il 1975, come responsabile della commissione capanne. Un compito impegnativo e che, specialmente in quegli anni, implicava il coinvolgimento in prima persona del "capo capanne", sia sui cantieri sia nella gestione dei rifugi. Non si contano le volte che, il venerdì sera, terminato il lavoro, partivano entrambi da Pregassona con la Vespa per il Campo Tencia. "Erano trasferte lunghe e disagiati, le strade non erano certo quelle di oggi. Si raggiungeva il rifugio di notte, sotto il peso degli zaini". Fatiche e sacrifici spesso condivisi con altri soci - tutti volontari, naturalmente - reclutati a dipendenza delle necessità. "L'appuntamento - spiega Adriano - era fissato per il giovedì sera nella sede sociale al Bar Golf di Lugano. Si decidevano i compiti e si assegnavano gli incarichi. A quei tempi - aggiunge Flavia - non c'erano molte alternative. I soldi erano pochi e la montagna era alla portata di tutti. Si viaggiava coi mezzi pubblici. Il ritrovo era alla stazione FFS. La prima parte della trasferta si svolgeva in treno, poi nelle valli si proseguiva con l'autopostale. Eravamo come una famiglia. Ricordo uscite con 20-30 partecipanti. Si portava tutto da casa: riso, pasta, pane, formaggio, vino. Non c'erano guardiani, allora. Era tutto più semplice, ma regnava una grande amicizia in quelle allegre compagnie. Oggi le cose sono completamente cambiate, siamo diventati più individualisti".

Adriano apre l'album delle foto in cui sono custodite vecchie immagini di montagna. Ritraggono alpinisti sorridenti sulle vette e volti soddisfatti di uomini in canottiera o in manica di camicia con alle spalle un rifugio in costruzione. Ci sono anche pagine tristi e dolorose. Come l'incendio della capanna Monte Tamaro. "Il fuoco è partito dalla stufa. È successo di notte, a Pasqua, e per fortuna il rifugio era disabitato. Sono state alcune persone da Cardada a scorgere per primi il rogo sulla montagna e a dare l'allarme, ma non c'è stato nulla da fare. Era un gioiello. Il CAS era rimasto a lungo nel dubbio se sistemare l'edificio o abbandonarlo, soprattutto per una ragione economica. Poi sono intervenuti il presidente Walter Ruprecht e l'allora sindaco di Lugano Ferruccio Pelli: tramite le loro conoscenze, sono riusciti a mobilitare l'esercito. Con l'aiuto della truppa - l'ufficiale responsabile del distacco era un certo Laube, di professione carpentiere - in pochissimo tempo la vecchia capanna è stata completamente ristrutturata. Finché una notte l'incendio..."

La forza distruttrice delle fiamme si è nuovamente scatenata al Campo Tencia, anche qui durante i lavori di ampliamento. "Un'improvvisa fiammata divampata dal tubo del gas ha raggiunto il rivestimento di legno delle pareti che si sono accese come una torcia. In un attimo l'edificio è stato avvolto dal fuoco. Il muratore che si trovava sul posto ha potuto mettersi in salvo".

Un altro triste episodio è rimasto scolpito nella mente di Adriano e Flavia. "Era il 1968 e ci trovavamo al Cristallina per sostituire le rastrelliere dei letti a castello. Nel pomeriggio un giovane salito in capanna per aiutarci, si è allontanato per una passeggiata. Non vedendolo rientrare, siamo andati a cercarlo nella zona della bocchetta che sovrasta la valle Cassinello in cui lo avevamo visto dirigersi. Abbiamo recuperato il suo corpo ai piedi di una roccia. È stato uno shock. Da quel momento non abbiamo più preso ragazzi con noi nelle escursioni".

Adriano e Flavia si sono conosciuti la prima volta sul Basodino, durante una gita del gruppo OG, per poi incontrarsi di nuovo nell'inverno del 1959 al Cristallina. Da allora non si sono più lasciati. Molti sono i ricordi legati alla capanna bleniese del CAS, la Michela. "Andarci oggi è quasi una passeggiata - racconta Adriano - ai tempi invece la si faceva tutta a piedi da Olivone". Le salite al Motterascio non si contano. "La prima volta è stato con gli OG. Il capo gita era Fermo Pedrazzi. Bisognava rigare dritti e procedere spediti. Se appena ci si attardava con qualche ragazza del gruppo, venivamo subito ripresi. Ma ho un bel ricordo di lui, che tra l'altro era un ottimo fotografo".



Alle pareti di casa a Carona, sono appese parecchie fotografie e quadri di paesaggi alpini. Non manca una bella veduta dell'altopiano della Greina. Sul retro ci sono i ringraziamenti dell'ex presidente del CAS Ticino, Elio Cornara, per la partecipazione all'ampliamento della capanna effettuato nel 1980. Dal 1967 in poi, Nano Bernasconi ha messo mano in tutte le fasi di lavori nelle Capanne Adula, Cristallina, Campo Tencia, Michela, Baro e prima ancora Camoghè e Piansecco, ma anche ai lavori di routine che un edificio a quelle quote esige con una certa regolarità. Spesso in coppia con Francesco Cussotti, si è occupato degli impianti elettrici (pannelli solari, generatore, comunicazioni) un punto delicato e nevralgico della capanna.

È un privilegio poter contare su persone con questa competenza e disponibilità. Uomini e donne preziosi per il CAS, esempi di dedizione e di fedeltà per le nuove generazioni che dovranno subentrare, ai quali va tutta la nostra gratitudine e ammirazione.

***Ivan Pedrazzi***

# Per 57 anni la famiglia Lutz alla capanna Adula



Foto: Archivio CAS Ticino

Già un po' di tempo fa i guardiani della nostra capanna Adula, Trudi e Sergio Lutz, ci avevano detto che non intendevano proseguire nella loro funzione ancora per anni. La primavera scorsa, problemi di salute a Trudi li hanno comprensibilmente indotti ad accelerare i tempi ed a dare le dimissioni con effetto immediato. Purtroppo Trudi non è poi riuscita a vincere la sua battaglia con la malattia, ed il 10 settembre è venuta a mancare. La nostra Sezione rinnova alla famiglia Lutz-Wyder le più sentite condoglianze. Il ricordo di Trudi, una carissima persona, cordiale, sincera e di correttezza esemplare, resterà per sempre nei cuori di chi ha frequentato la sua capanna e nella memoria del CAS.

La storia della capanna Adula è legata per buoni due terzi della sua esistenza a quella della famiglia Lutz. La capanna è stata inaugurata nel 1924, e nel 1950 ne diventava guardiano il padre di Sergio. A quei tempi non era ancora richiesta una presenza continua durante i quattro mesi estivi, ma il guardiano esercitava la sua professione in valle e saliva in capanna in genere solo i fine settimana. Sergio da ragazzo andava spesso su ad aiutare il papà. Inizio anni 60, l'azienda idroelettrica Blenio SA ha realizzato i propri impianti, e tra questi la galleria di adduzione delle acque dell'alta Val Malvaglia verso la Val Carassina e la diga di Luzzone. Per alloggiare i propri operai, la Blenio SA ha costruito a fianco della capanna originaria in sasso una baracca in legno, e dietro la capanna ha aggiunto un locale, installandovi la cucina di cantiere. Alla fine dei lavori il tutto è stato lasciato al CAS.

Nel 1975 Sergio, con la moglie Trudi, ha preso il posto del padre. Fino a 7 anni fa Sergio aveva ancora un'occupazione fissa in valle presso un'impresa di costruzione, e poteva dare una mano a Trudi, che restava in alto tutto il periodo estivo con i figli prima ed i nipoti poi, il sabato e la domenica e durante le vacanze. Nel periodo 1997-99 il CAS ha provveduto ad una ristrutturazione della capanna, dato che la baracca in legno ex Blenio cominciava a mostrare i segni del tempo. L'interno della capanna originaria è stato migliorato e sono stati demoliti, con l'aiuto dei militari, circa 2/3 della baracca. Il terzo rimanente, con una stanza per ospiti, la stanza per i guardiani ed i servizi è stato adeguatamente sistemato. Gli oltre 60 posti letto di prima sono stati ridotti a 34, più adeguati alla frequentazione della capanna e resi più confortevoli. La spontanea collaborazione e la competenza professionale di Sergio durante questi lavori sono state preziose.

Trudi e Sergio sono stati guardiani che resteranno indimenticabili per i nostri soci. Gentili, premurosi, rendevano il più gradevole possibile il soggiorno agli ospiti. Trudi era anche ottima cuoca. Personalmente annovero nel limitato numero dei piatti indimenticabili gustati in vita mia un brasato che aveva preparato per i suoi clienti un paio di estati fa, un giorno che ero salito dalla Val Soi per una visita. Se può rendere l'idea vi dirò che nel suo genere quel brasato aveva l'ispirata levità di un concerto di Mozart. Sergio ha curato la sua capanna con molto amore, andando spesso al di là delle normali mansioni di un guardiano. Rinnoviamo a Sergio i ringraziamenti per quanto ha fatto, con molta dedizione e lealtà, assieme a Trudi, per la nostra Sezione, e contiamo di averlo ancora spesso tra di noi.

Foto: A. Braggini

***Poldo Martinelli***



## Capanna Adula

# Nuova gestione

*Davide Bellintani*



Da giugno la capanna Adula è gestita da Davide Bellintani, classe 1971, di Cadro. Ex giocatore di Lugano e Malcantone/Agno, dopo aver calcato per anni i terreni erbosi al piano ha deciso di affrontare una nuova avventura. Così eccolo qui in altitudine, senza campi da calcio, ma con lo stesso spirito d'iniziativa. In effetti già a fine giugno il libro della capanna registrava diversi pernottamenti, con una meteo tra l'altro non certo favorevole, e molti complimenti riguardo la sua arte culinaria.

A fine giugno ho potuto gustare personalmente la gastronomia della capanna e devo dire con piena soddisfazione. Insieme a Davide siamo poi andati in vetta all'Adula con un tempo da lupi artici: vento gelido, nebbia e fiocchi di neve (26 giugno) poiché voleva vedere un po' l'ambiente che lo circondava. Fortunatamente qualche occhiata di un pallido sole ci ha permesso, a sprazzi, di vedere il paesaggio attorno all'Adula. Ritornati in capanna, dopo una sosta di cortesia da Lorenza la guardiana della capanna UTOE, pranzetto con i fiocchi che non ha fatto che confermare, se ce n'era bisogno, che qui si mangia bene. Nel frattempo Davide mi spiegava cosa voleva fare e come intendeva procedere per presentare al meglio la capanna agli escursionisti e agli alpinisti che passeranno. Molte idee e molta voglia di far bene: speriamo che riesca in tutto quanto ha previsto. Lo merita già solo per l'impegno che ci mette nella sua nuova veste di guardiano, non più della difesa della sua squadra di calcio, ma della capanna Adula del CAS Ticino.

Ha installato un piccolo parco giochi per i bambini e ampliato il numero di tavoli all'esterno in modo da soddisfare la richiesta soprattutto in occasione dei giorni festivi, dove arriva ad avere 70-80 persone che pranzano, o in occasione delle giornate in cui si diletta alla griglia. Al momento, Davide conferma di avere avuto più di 450 pernottamenti e nel mese di agosto una media giornaliera di circa una ventina di pranzi. Molto bene, e se il proverbio "chi ben inizia è a metà dell'opera" è confermato, ora di metà ottobre alla capanna Adula sarà passata tantissima gente. E quello che importa è che quando lasciano la capanna tutte queste persone siano rimaste pienamente soddisfatte del trattamento.

Ad inizio di settembre alla terza visita da Davide ho potuto constatare come il lavoro non gli manchi. Anche nelle giornate uggiose qualcuno c'è sempre. Mi diceva che ultimamente molti gruppi di mountain-bikers arrivavano in capanna. Certo che chi ha frequentato la sua capanna nel mese di settembre era particolarmente fortunato, in quanto i piatti di selvaggina (cervo e cinghiale) erano spesso all'ordine del giorno e, bisogna ammetterlo, erano veramente piatti prelibati.

In effetti molte persone che hanno frequentato la Capanna Adula ne parlano in toni positivi ed entusiasti, il nuovo guardiano si è fatto veramente apprezzare.

Bravo Bele avanti così.

***Mauro Gasparini***

# Lauteraarhorn, 4mila svizzero lontano lontano...

"Ma quanto manca?"

"Su dai, guardati attorno e ...cammina!"

Siamo a metà giugno e la voglia di salire una bella montagna cresce sempre più. Il programma prevede un'arrampicata nella regione del Grimsel ma il richiamo ... dell'aria sottile è più forte.

Chiamo Ettore e chiedo se è d'accordo sul cambio parziale di programma: nessuna obiezione, anzi stupore e gioia fanno ben partire questa idea.

Riservo i posti necessari al bivacco dell'Aar scrivendo al guardiano via e-mail. Scherzosamente sul foglio elettronico aggiungo se nel frattempo il cammino dall'ospizio del Grimsel si è accorciato (vedi articolo annuario anno 2000). Poco dopo mi risponde assicurandomi che tutto il necessario è sul posto, bibite comprese, e che il cammino ... si è allungato di mezz'ora. In realtà il percorso è sempre uguale, sulla cartina topografica almeno; la grossa differenza sta nell'inesorabile ritiro del ghiacciaio Unteraar che lascia pietrame instabile e rende più faticosa e meno veloce la marcia.

Avendo già avuto esperienza del luogo, incoraggio e motivo i pochi partecipanti iscritti, promettendo loro che durante le 6-7 ore di avvicinamento al "signor bivacco" potranno gustare un ambiente himalayano con tutti i comfort. La meteo piuttosto invernale di inizio luglio, con importanti nevicate nelle Alpi, mette a dura prova il nostro progetto di ascensione del Lauteraarhorn.

L'incidente occorso ad un gruppo di militari pochissimi giorni prima alla Jungfrau non contribuisce di certo a rassicurarci. Le certezze però arrivano dai bollettini meteo ed anche dalla nostra conoscenza del luogo ed esperienza.

La lunga camminata sino al bivacco costeggia il lago. Giunti alla fine del bacino artificiale facciamo pausa ed apprezziamo l'ultima ombra degli ontani prima di iniziare la parte franosa ed instabile che prelude al ghiacciaio.

"Ma quanto manca?"

"Su dai, l'ambiente è bellissimo, unico ed a pochi km da casa nostra. Un'altra visione così c'è soltanto in Pakistan sul ghiacciaio del Baltoro, circa 90 km di lunghezza..."

"Va bene, ma la nostra camminata sarà di 20 km oggi..."

"...poi domani ancora 3-4 km per arrivare alla base della salita, 1000 m di dislivello tutti di un colpo per salire in vetta, e poi...accidenti!"

"Bravo, hai indovinato! Poi ci saranno ancora i 1000 m in discesa, e gli altri 23-24 km a ritroso sino all'ospizio".

"...almeno chi va al Baltoro non deve rientrare la domenica sera a casa, noi sì. Mah, tiriamo avanti dai che è ancora lunga prima del bivacco".

Lo scenario si amplia, la distanza dal nostro rifugio si accorcia, i pensieri viaggiano a ritroso nel passato quando i primi esploratori dormivano sotto un masso arrangiato alla buona e denominato

Albergo dei "Neuchâtelois". Oggi un occasionale incontro sul ghiacciaio con una famigliola extracomunitaria sconvolge le nostre semplici conoscenze sulla deriva dei continenti e suscita alcune battute umoristiche; sono invece frequenti gli incontri con i proiettili della contraerea abbandonati lungo tutto il ghiacciaio del Finster. La camminata si fa più spedita ora, la meta è sempre più vicina.



Cascate lungo il sentiero che costeggia il Lago di Grimsel

Il bivacco Aar e lo Studerhorn

Sul ghiaccio si cammina meglio, sullo sfondo il Finsterarhorn

È già stagione di funghi?...



In vetta. Sullo sfondo oltre il serpente del  
ghiacciaio il Lago di Grimsel

Schreckhorn (4078 m)

Dal Finster al Fiescherhorn





Finalmente vediamo la salita del Lauter: tutta neve sino al colletto, mai vista una roba simile a metà luglio, incredibile! Poco dopo giungiamo al Signor bivacco: questa sera siamo i soli frequentatori e anche i soli spettatori ad apprezzare questo lontanissimo luogo. Che bello.

Ricordo volentieri altre sensazioni vissute al bivacco: il guardiano che suonava il corno delle alpi con il Finsteraarhorn... in galleria, proprio come il celebre von Karajan a Vienna per il concerto di Capodanno; l'accoglienza ricevuta dal guardiano medesimo qualche anno prima, quando con Ettore rientravamo dalla traversata Schreck-Lauter in viaggio dalle 2 del mattino, una vera oasi nel deserto; ricordo assai bene che con Alberto B. invece c'era persino un elicottero militare con i piloti fermi a terra a godersi il sole. Allora stavamo rientrando dalla vetta e, vista l'occasione del veloce mezzo di trasporto a disposizione, avevamo pensato di fare... helistop. Breve illusione; la libellula si involò per altre missioni lasciandoci "soli sul ghiacciaio ...traffitti da un raggio di sole, 20 km da percorrere a piedi, ed è subito sera" (parafrasando il noto poeta italiano) molto prima di giungere al Grimsel.

Il pisolino pomeridiano permette di recuperare alcune energie visto che la notte non ci permetterà un lungo riposo. Infatti partiamo poco prima delle 3, fuori è buio pesto (mannaggia, ecco perché l'Angelo ed il Michele organizzano gite con la luna!) ma ciò era previsto nei nostri piani. Alla base del pendio-canale scopriamo diverse valanghe, per fortuna, e ciò ci rassicura sebbene la temperatura non sia troppo bassa. Ramponi e piccozza entrano in funzione, ad un buon ritmo saliamo tutto il pendio innevato.

Sul libro del bivacco abbiamo osservato che vi sono state numerose visite anche nel periodo primaverile, dunque con gli sci. Con qualche perplessità guardo verso il basso e mi chiedo se con gli sci valga veramente la pena fare 20 km, portarli sulle spalle per poi attendere l'attimo fuggente del "sulzino" (= sottile strato di neve di superficie che si riscalda al sole) giusto per scendere, con l'adrenalina a mille. Nel frattempo si fa giorno e raggiungiamo, con qualche deviazione, la cresta dove troviamo anche il sole.

L'arrampicata è facile, ben appigliata e ci permette di prendere fiato di tanto e di guardarci attorno. Alle nostre spalle luccica, lontanissimo, il lago del Grimsel.

*"Aha, guarda un po' dove saremo stasera..."*

*"Accidenti, è proprio una gita lunga questa, altro che filovie...però quelli della diga potrebbero organizzare un traghetto, no? Ci toglierebbero 2 buone ore di fatica"*

Poco dopo le 8 arriviamo in due cordate sulla vetta; siamo i soli in tutto il comprensorio, nessuno in vetta al vicino e torreggiante Schreckhorn, solo montagne imbiancate e la nostra commozione che affiora. Cinque volti sorridenti. Anche stavolta ce l'abbiamo fatta. Effettuiamo la discesa del pendio con perfetto timing e siamo anche puntualissimi all'appuntamento con Maria a mezzogiorno sotto il bivacco.

Le lunghe e meritate pause con pediluvio finale frammentano il noto lungo percorso a ritroso.

Sorpreso dal nostro arrivo sul sentiero, un camoscio dà prova di leggerezza ed abilità arrampicatoria per fuggire sulle placche levigatissime che bordano il lago. Forse l'ultima ed incredibile emozione di queste due giornate da incorniciare e tenere nel cassetto per molto tempo. Bel colpo ragazzi, bravi.

***Fabrizio Scanavino***

# L'Appennino Modenese fra montagne, tortelloni e... *Sangiovese.*



Malgrado Giove Pluvio abbia fatto di tutto per rovinare la gita, questa si è rivelata un gran successo. L'Appennino Modenese sembra fatto apposta per la pratica del mountain-bike, con la possibilità scegliere vari tipi di percorso a seconda della condizione fisica.

Un grazie sentito va sicuramente a Luca e Luigi per l'ottima scelta sia del luogo sia dell'hotel, semplice ma molto accogliente ed informale.

Come si può ben immaginare, in questi luoghi si è anche confrontati con una penuria cronica di cibo accompagnato da una bevanda tipica locale; stoicamente il gruppo ha cercato di adeguarsi a questa situazione attenendosi rigorosamente alla dieta degli autoctoni, v'è da dire anche con una certa facilità, e con grande spirito di adattamento e abnegazione.

La gite si svolgevano in luoghi sicuramente pittoreschi, anche se ad onor del vero spesso la nebbia ha impedito un vero colpo d'occhio sul magnifico paesaggio, non impedendo però lo svolgimento dei tour proposti tutti molto belli ed impegnativi, questo anche per la meteo non del tutto favorevole.



Le soste di "ristoro" comunque lenivano le fatiche e davano un'ulteriore carica per continuare.

In pratica queste si svolgevano attorno al monte Cimone. Luca, con maestria da gran guida, ci ha sempre indicato il giusto cammino, malgrado che in taluni tratti il percorso non fosse del tutto evidente, e soprattutto, a parte qualche escoriazione, nessuno si è fatto male.

Riassumendo il grigiore del cielo non ha intaccato sicuramente il morale del gruppo, soprattutto si è trattato di una gita che ha riempito lo stomaco, gli occhi e, non da ultimo, lo spirito.

*Leonardo Suardi*

*La biblioteca è lo scrigno della nostra sede, dove sono conservati gli stimoli capaci di suscitare sfrenate curiosità, stuzzicare desideri per intraprendere nuove avventure o risvegliare l'entusiasmo di scoprire regioni inesplorate in montagna. I libri ci fanno fantasticare, ci permettono anche di realizzare i nostri sogni. La biblioteca è il luogo dove si può organizzare l'escursione, scegliere l'itinerario, prevedere le difficoltà, affinché la gita possa svolgersi nel modo migliore, riuscendo a soddisfare tutte le aspettative e ridurre al minimo gli imprevisti.*

Quest'anno si sono aggiunte alcune pubblicazioni riguardanti il Ticino e le regioni confinanti (Piemonte e Lombardia). Spesso capita di conoscere poco il territorio fuori casa, eppure esso può svelare ambienti suggestivi e interessanti, capaci di far provare emozioni ed esperienze nuove. La regione del Varesotto ne è un esempio. Il cofanetto *"Alla scoperta della linea Cadorna"* ci propone 9 itinerari molto panoramici lungo la linea difensiva realizzata tra il 1911 e il 1916, quando l'Italia dichiarò guerra alla Germania.

*"Sentieri Lariani"* è una raccolta di 89 proposte escursionistiche nei territori di Lecco e Como con dettagliate informazioni anche sui rifugi della zona.

*"Le Grigne"* e *"Il gruppo del Resegone"* sono due monografie che raggruppano numerose proposte di escursioni in queste regioni manzoniane la cui morfologia delle montagne crea scenari dolomiti molto suggestivi. Un elenco di informazioni sui rifugi permette di organizzare anche soggiorni prolungati e traversate.

*"La dorsale orobica lecchese"*, una guida in 6 tappe attraverso la regione, contiene molti approfondimenti legati alla civiltà rurale, alle miniere e alla natura.

*"Itinerari naturalistici in Moncodeno"* è una pregevole monografia sulla ricchissima regione carsica del versante settentrionale della Grigna. Contiene quattro itinerari con chiare spiegazioni sull'origine dei fenomeni carsici e geologici che s' incontrano numerosi lungo il percorso.

*"La flora del gruppo delle Grigne"* di Pietro Rossi, un'opera straordinaria realizzata dalla passione di un uomo per la botanica, descrive la ricchezza floristica delle montagne lecchesi.

*"Sentieri spaccasassi"* propone una serie di escursioni nella regione tra Como, Lecco e la Brianza.

*"Valgrande per tutti"* suggerisce 20 itinerari per conoscere il parco naturale più grande d'Italia.

*"Camminare in Ossola"* descrive 33 itinerari nelle valli Anzasca, Antrona, Formazza e sugli alpi di Devero e Veglia.

*"Denti della Vecchia"* è una guida completa all'arrampicata realizzata dagli "Scoiattoli" nell'intento di celebrare questo microcosmo dolomitico.

*"San Gottardo boulder"* e *"Chironico boulder"* sono due guide complete con la descrizione tecniche di 1700 passaggi sui massi delle frane preistoriche di Anzonico e su quelli del granito del Massiccio del Gottardo.

*"Valle Verzasca: antico cuore del Ticino"* di Ely Riva, una pubblicazione che invita a conoscere meglio questa nostra valle, i suoi sentieri, i suoi affacci, la sua arte popolare, la sua cultura, le sue montagne.

Questi sono solo alcuni titoli: una visita il mercoledì permette di conoscerne molti altri.

# M.o.n.t.a.g.n.e.

Fermo in colonna in prossimità dell'area di controllo dei TIR sull'autostrada tra Pollegio e Giornico, osservo le montagne scoscese che si elevano sul fianco orografico destro della Valle Leventina, M.O.N.T.A.G.N.E. Una parola costituita da sole otto lettere dell'alfabeto ma che, messe insieme, danno il nome a una quantità di spunti inesauribili in ambito paesaggistico, naturalistico, culturale e sportivo. Mentre le auto si muovono a passo d'uomo, giocherello mentalmente con gli acronimi di M.O.N.T.A.G.N.E. Eccone uno tra le infinite possibili combinazioni...



## Morfologia

La prima percezione che il nostro occhio ha della montagna è quella del suo profilo, della forma e del colore. Ci sono montagne che sono inconfondibili di primo acchito: la forma del Cervino è forse la più conosciuta grazie alla sua struttura piramidale che sembra quasi perfetta se vista da Zermatt. La pubblicità ne ha approfittato largamente. Ma quante sono le montagne dalla sagoma inconfondibile che caratterizzano le catene montuose che vanno dalle Prealpi alle vette più elevate? Basta vedere alcune fotografie scattate da punti particolari per individuare immediatamente il nome della cima: dalla parete nord dell'Eiger al San Salvatore, dalle Tre Cime di Lavaredo al Mount Cook, dal Weisshorn al Vesuvio...

**La forma bellissima di una montagna quasi sconosciuta: il Pizzo d' Andolla, a quota 3653 msm, tra la valle dello Zwischbergen e quella di Saas.**



## Orizzonte

Una sola linea, più linee, infinite linee, caratterizzano l'estremo orizzonte visto da una cresta o da una sommità. Man mano che si sale, la visuale si amplia in modo graduale e sorprendente. I giochi di luce, il mare di nebbia, i cumuli, i cirri danno risalto e profondità al paesaggio. Per Giacomo Leopardi (1798 – 1837), il grande poeta italiano di Recanati, l'orizzonte descritto nella sua poesia "L'infinito" era invece fisicamente limitato da una collina che così descrive:

*"Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensiero mi fingo..."*

**In primo piano il profilo nero delle rocce che fa da contrasto all'orizzonte, decisamente chiuso dalla linea di vetta dei Mischabel (Dom 4545 msm) all'alba di una nuova giornata.**



## Neve

La neve è una ricchezza, ma in questi ultimi anni si sta rivelando un bene sempre più raro. I mesi di novembre e dicembre del 2006 non sono soltanto stati privi di nevicate in buona parte delle Alpi ma le miti temperature di quel periodo hanno impedito la produzione di neve artificiale anche nelle stazioni invernali debitamente attrezzate, ma situate alle quote meno elevate. Poi, alcune settimane dopo, ecco che finalmente dal cielo provengono alcune forniture limitate, e sicuramente non ancora in quantità industriale. Passeggiando nelle stradine di Brigels, incantevole villaggio dell'Oberland grigionese a quota 1287 msm, è bello osservare le numerose cataste di legna, precise e ordinate, formate da pezzi di diverse dimensioni (la lunghezza è dettata dall'ampiezza delle bocche da fuoco) pronte a fornire il loro prezioso calore nel lungo inverno.

**I pezzi di abete e di larice, ordinatamente accatastati, e i fiocchi di neve che cadono pigramente dal cielo, formano un'opera d'arte naturale...**

## Tempo

Il tempo è decisivo per godere la montagna in tutta la sua bellezza. La neve appena caduta, il cielo azzurro, il sole e la silhouette inconfondibile dei larici, offrono momenti di serena tranquillità in una giornata di dicembre che precede di poco il Natale. Ma non sempre la montagna mostra la sua faccia più bella e più sicura. Spesso la nebbia, la pioggia, il vento, il freddo ti sorprendono e cambiano bruscamente lo scenario in cui ci si muove. Bisogna allora aumentare l'impegno e la prudenza nella scelta dell'itinerario e nel portare a termine l'escursione prevista. Talvolta poi la rinuncia all'obiettivo prefissato è la scelta migliore.

**La salita verso il Föisc (2208 msm) nella regione tra il Lago Ritom e la Valle Canaria. Sullo sfondo la sommità del Pian Alto (2259 msm) situata a ovest del Camoghè (2356 msm).**

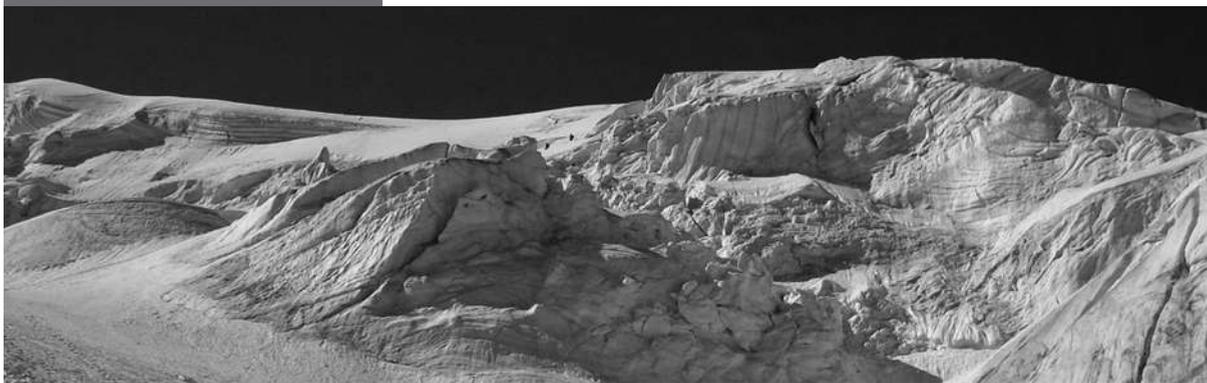




## Arte e artigianato

Le linee architettoniche semplici e il tetto in pioda della chiesetta dei monti di Olina (1434 msm) sopra a Chironico, danno un'impressione di grande bellezza e serenità all'escursionista che ha la fortuna di poterla ammirare oggi in una stupenda cornice di sole. Attenzione però! Questo e tutti gli altri edifici sacri, le case, le stalle, le mulattiere, i terrazzi costruiti per rubare un po' di terreno pianeggiante a una natura arcigna, sono stati il frutto di un durissimo lavoro di artigianato eseguito dai contadini durante i secoli. Erano periodi in cui, specialmente in montagna, la lotta per la sopravvivenza era quotidiana e dipendente in tutto e per tutto dalla natura. Basta la lettura di alcune pagine dei libri scritti da Plinio Martini (per es. "Il fondo del sacco") o da Piero Bianconi ("Albero genealogico"), per capire cosa significasse allora procacciarsi il cibo. Letture simili, se meditate e comprese, potrebbero servire a relativizzare alcune esigenze dei nostri giorni che sembrano indispensabili, mentre in realtà se ne potrebbe fare a meno senza gravi scompensi...

La piccola chiesetta e il minuscolo campanile (con la campana ormai taciturna) si stagliano sullo sfondo dei monti che fanno da spartiacque tra la Media Leventina e la Valle di Blenio.



## Ghiaccio

Mai come in questi ultimi anni si parla del ritiro dei ghiacciai. Le lingue finali, poste alle quote più basse, si sciolgono a ritmi preoccupanti. Ma, purtroppo, diminuisce anche la loro massa: in Ticino, per qualche ghiacciaio, Basodino in primis, la perdita di spessore è tra 1,50 e 2 metri all'anno, una quantità che, secondo i glaciologi, in poco più di un paio di decenni potrebbe portarne alla scomparsa. Chi, per esclusivi meriti (?) anagrafici, ha avuto la possibilità di camminare sui ghiacciai ticinesi alcuni decenni or sono, ben ricorda personalmente quali erano le caratteristiche del ghiacciaio di Crozlina, di Bresciana, del Lucendro, del Cristallina, dei Cavagnoli, di Valleggia, ecc. Chi non ha vissuto questi momenti... può vedere quale fosse la situazione sfogliando l'opera di Ely Riva pubblicata nel 2006 e ricca di preziose fotografie ("Ghiacciai ticinesi - il sussurro degli ultimi cinquant'anni").

Un particolare del ghiacciaio del Weissmies, a quota 3200 msm circa. I ghiacciai posti alle quote più elevate e con una massa consistente, per ora si presentano ancora con tutti gli attributi tipici: il bacino di alimentazione, i crepacci, i seracchi, il bacino di ablazione.

## Nord

Tutti i punti cardinali hanno la loro importanza. L'inizio di una nuova giornata con l'aurora a oriente, il caldo del mezzogiorno con il sole a picco, l'avvicinarsi del riposo serale con il tramonto a occidente. E il nord dove lo mettiamo? La stella polare che indica il nord nell'emisfero boreale, il Capo Nord in Norvegia (il punto più settentrionale dell'Europa), il Polo Nord ("arricchito" nell'estate 2007 dalla posa di una bandiera russa posta da un sottomarino sui fondali del Mare Glaciale Artico), il magnetismo terrestre, l'ago della bussola (oggi sostituita dai GPS). Ma se dalle dimensioni macro passiamo a quelle micro ecco che, durante la stagione sciistica, bisogna fare attenzione alle caratteristiche dei pendii esposti a nord. La neve polverosa rimane a lungo di buona qualità; c'è poco sole ma occorre prestare attenzione ai gradi di pericolo del bollettino delle valanghe e saperli leggere bene sul terreno.

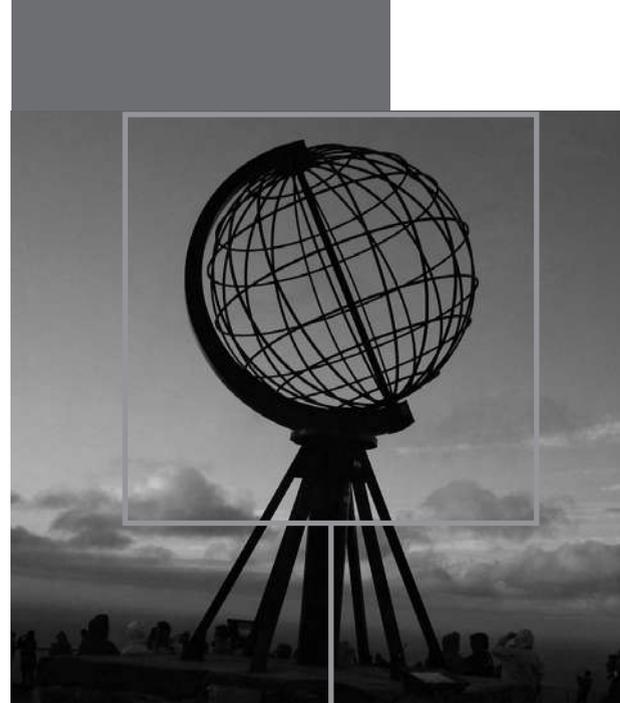
La struttura del globo in metallo posto all'estremità settentrionale dell'altipiano di capo Nord, a quota 397 msm a picco sul mare e a una latitudine di 71 gradi 10' 21". Durante l'estate è una delle principali mete turistiche nei paesi scandinavi.

## Energia

Il nostro mondo è sempre più affamato di energia. Sulle Alpi è ancora l'acqua a farla da padrona ma oggi, con la diminuzione delle precipitazioni nevose, con l'innalzamento delle temperature medie e con i vari cambiamenti climatici che sembrano avvenire con regolarità, questa risorsa sta diventando oggetto di preoccupazione. Le attenzioni degli scienziati, dei politici e dei tecnici sono quindi rivolte a tutte le possibili fonti energetiche e alla loro differenziazione. L'elettricità ricavabile dall'energia solare e da quella eolica, l'incentivazione all'uso della legna indigena sottoposta alle trasformazioni consentite dalla tecnica (per es. il pellet), le misure di risparmio energetico, la maggior isolamento nelle costruzioni nuove e nei risanamenti, dovranno avvenire in modi rispettosi del fragile equilibrio delle "terre alte". Non bisogna dimenticare che la sicurezza delle pianure e delle città dipende da una corretta gestione della montagna.

I torrenti della Chelental scendono impetuosi e anarchici fin sul fondovalle, dove confluiscono formando la Cheleneuss che alimenta il lago artificiale della Göschneneralp, nato nel 1960 circa grazie alla costruzione di un imponente terrapieno.

*Aldo Maffioletti*



# Tour in Sellraintal e in Oetztal

## 2 settimane in Austria, tracciando le nevi del Kaiser.



Grande attesa durante l'inverno scorso per la settimana sui Monti Sibillini, Gran Sasso e Maiella, da anni abbondantemente imbiancati da quello che doveva essere l'elemento principale della nostra vacanza. Purtroppo proprio nel 2007 di neve in centro Italia se ne è vista ben poca quindi è d'obbligo cercare un'alternativa ai 12 partecipanti iscritti. È durante una sera passata con colleghi guide svizzero tedesche, che uno di questi mi parla di una certa Sellraintal... "für Gruppen sehr schön" .... Io casco dalle nuvole, il primo pensiero corre alla valle del sedano (Selerei...) riservo comunque l'albergo consigliato, il Praxmar. Sul sito sembra promettere bene, mi dicono essere pieno di Svizzeri, purtroppo le comode e tipiche camerette sono tutte esaurite. Fortunatamente i Kaiserschmarren e gli Strudel sono divini e ne abbiamo un assaggio già il primo giorno, i giorni seguenti altri avranno anche la fortuna di gustare i Flyinghisch. Per quanto concerne la neve e le sciare, non vorrei far ingelosire troppo chi non ha potuto esserci ma, anche se non abbondantissima, (ma dove lo era?) la neve è stata quasi sempre ottima. Qualche "Steinkontakt" come dicono bene da quelle parti, l'abbiamo avuto, ma dopo le seguenti 10 curve, l'imprecazione si era già persa nella polvere perfetta. Anche se le gite si susseguivano (grazie al tempo propizio) a ritmo incalzante, ci siamo pure concessi visite alla vicina Innsbruck e qualche ora di relax all'Acquadome.....dal quale siamo passati esattamente una settimana dopo...

Si perché il programma ufficiale prevedeva durante la 6 giorni di Pasqua la Haute Route della Oetztal, che in linea d'aria non era neppure a 10 km dalla Sellraintal. Qui un gruppo decisamente numeroso e rumoroso del CAS Ticino (ma non solo) ha mostrato il meglio, salendo durante 6 giorni, su ben 6 vette oltre i tremila metri. Fra queste cito il Similaun, la Weisskugel (palla Bianca) e la Wildspitze (3772m) seconda cima d'Austria. Questo exploit ci è stato permesso grazie a condizioni sempre ottime (scusate, non è vero, si è annuvolato per ca. 3 ore il terzo giorno), da una sufficiente riserva di crema solare, cerotti per le fiacche, tamponi auricolari, sciolina (non sempre i pendii erano estremi). La qualità dei rifugi, la simpatia e disponibilità dei guardiani... senza paragoni... mi ha poi convinto ad eleggere questa zona a meta sicuramente preferibile rispetto ai più blasonati 4'000 svizzeri.

Un complimento particolare va poi all'affezionato Gio che si è tolto la soddisfazione di mangiare da solo una Wienerschnitzel di 1m<sup>2</sup> (senza digerirla) e a Mary per la quale la Wienerschnitzel del Gio non sarebbe bastata a coprire le fiacche; naturalmente poi a tutti quelli che mi hanno accompagnato facendomi passare due splendide settimane e che sono partiti dicendomi... guarda che il prossimo anno ci sono ancora..! Grazie.

***Giovanni Galli***



Foto: D. Bernasconi



# Campo Tencia

## LA NUOVA CAPANNA HA COMPIUTO 30 ANNI

*Fu infatti il 15 settembre del 1977 che, alla presenza di circa 500 persone, venne inaugurata questa nuova e in un certo senso rivoluzionaria capanna alpina, risorta come l'araba fenice dalle proprie ceneri.*



Già, perché la vecchia capanna del Campo Tencia venne edificata ben 65 anni prima e fu il primo rifugio alpino del Ticino. Fortemente voluta dall'allora presidente sezionale, il pittore Aldo Patocchi, venne dedicata al grande statista e naturalista ticinese Luigi Lavizzari. La si descriveva così: "composta di due spaziosi locali di 20 metri ciascuno (refettorio e dormitorio) una cantina e un solaio, vi hanno posto 16 persone comodamente". All'inaugurazione, il giorno del 10 agosto 1912, si contarono 102 presenze tra le quali ben sei (!) rappresentanti del gentil sesso.

La frequenza della capanna risultò soddisfacente così che nel 1933, sempre dietro la spinta di Patocchi, venne ingrandita, con l'aggiunta di un'altra che permise di portare la capienza a 40 persone.

Quarant'anni più tardi, negli anni Settanta, si effettuarono altri lavori di miglioria e manutenzione con, tra l'altro, il rifacimento del tetto. Lavori eseguiti con grande slancio da numerosi soci della Sezione: ben 96 le giornate di lavoro da questi gratuitamente prestate contro le 64 pagate a imprese e artigiani. I lavori erano praticamente conclusi quando, la sera del 22 agosto 1975, da Cari arrivarono i primi telefoni: "si vede un immenso falò dall'altra parte della valle, in Piumogna. Deve essere la capanna Campo Tencia che brucia". Purtroppo era vero e del mitico primo rifugio ticinese rimasero solo quattro mura nere di fumo e qualche trave bruciacchiata.

Ma la sezione, allora presieduta da Elio Cornara, subito reagì e immediatamente decise la riedificazione di una nuova capanna sul medesimo luogo. L'incarico fu affidato all'allora membro di comitato e responsabile della commissione rifugi, l'architetto Oscar Hoffmann. Forte anche della sua esperienza maturata quale membro della commissione capanne del CAS a livello nazionale, egli portò subito dei concetti nuovi nella struttura di un rifugio, ma soprattutto egli seppe essere così innovativo nei metodi costruttivi (struttura portante metallica) e nelle linee estetiche, tanto da obbligare il presidente Cornara a difendere la validità dell'opera nel suo discorso di inaugurazione, rifacendosi "a taluni apprezzamenti sorti di riflesso al progetto della nuova capanna. In effetti l'edificio, nella sua concezione architettonica e nella sua espressione stilistica, ha provocato e può provocare tuttora il sorgere di opinioni divergenti, scontrandosi segnatamente con i difensori a oltranza delle cosiddette caratteristiche tradizionali."

E che la scelta del progetto sia stata azzeccata è provata dal fatto che ancora oggi, a trent'anni di distanza, la capanna del Campo Tencia si presenta con linee che sono ancora moderne e che piacciono decisamente. Solo alcuni lavori di miglioria interna si sono resi necessari per adattare gli spazi ai livelli di comfort che oggi si richiedono. E pensare che allora si gridò allo scandalo perché si decise di installarvi la doccia!

E per questi medesimi motivi che la capanna Cristallina è giusto che sia così moderna. Dobbiamo edificare degli edifici che fra 50 anni siano ancora attuali e funzionali e non delle reminiscenze architettoniche dei tempi passati. Per quelle abbiamo tanti bei rifugi d'origine DOC.

**Chino Bertoni**



Foto: Archivio CAS Ticino



1933. Si trasporta la trave di colmo.  
Naturalmente senza l'ausilio dell'elicottero.



12 Luglio 1976



27 Luglio 1976



5 Agosto 1976



15 Settembre 1977  
Ezio Nesa, veterano di tante battaglie  
per le nostre capanne,  
dà il via all'inaugurazione.

# Sci alpinismo sull'Etna

## quando l'estasi vale un volo

Sorseggiavo un caldo caffè a casa di una mia ex morosa, quando suona il campanello:

*"Spia del gas?"* Domando io.

*"No, citofono."* Risponde lei. *"Penso sia mio marito."* Aggiunge.

Dico tra me e me: *"Questa volta va a finire male!"*.

Si apre la porta, si fa avanti un tipo dal passo pesante, una voce baritonale saluta.

Intravedo l'armadio che mi si scaraventerà addosso; sono finito.

Ma, anziché il marito appare suo fratello.

*"Oe mela, mè la và!"* Esordisce lui vedendomi. Io sicuramente ancora cereo in volto rispondo

*"c-c-ciao Renzo ch-ch-che piacere vederti!"*

La tensione si stempera, tutto sommato stavo bevendo un'innocente caffè durante una fredda giornata d'inverno! Renzo mi racconta di essere in procinto di partire per l'Etna con le pelli.

Realizzo che mare e scialpinismo al centro del Mediterraneo rappresentino una *"vera chicca!"*

Roba da intenditori.

3'300 e rotti metri di quota sotto il 40° parallelo, ad una manciata di chilometri dall'Africa, ribaltano sotto sopra la visione dell'Alpe, dura e dal sapore di Knodel, contorno di Strudel circondata dal canto dello Jodel.

Si sarebbe trattato, in questo caso, di shakerare fatica della salita e piacere della discesa con dell'ottimo Cerasuolo di Vittoria, piatto di frutti di mare e suono dello scacciapensieri.

*"Quando rientri, se riesci, procurami del materiale; buon divertimento e fai grandi sciare".*

Quale migliore augurio allo scampato armadio!

Viene marzo, poi aprile quindi maggio, inizio a scalare.



La neve si scioglie anche dentro la mia testa lasciando spazio all'arrivo dell'estate. Un bel giorno, di fronte ad una montagna di gelato alla panna, freddo al punto da farne fumare la cuspide, vengo preso da un sussulto: *"Minchia e l'Etna? Ho dimenticato l'Etna!"* esclamo alzandomi dalla sedia, quasi fossi morso da una tarantola.

I commensali, interrogandosi con lo sguardo, parevano dirsi: *"Questo è sparato fuori di cervello!"*

Al contrario, niente di più logico del gelato conico e fumante, con quel non so che di evocativo, di etneicamente etneico, si era fatto spazio dentro la mia testa.

L'indomani telefono subito all'"esploratore" fissando un appuntamento, questa volta a casa sua. Accompagnato da mia moglie e dentro lo zaino un paio di bottiglie di spumante Château Maison, arrivo in Brianza. Serata estiva e matura, canto di grilli, piacevole brezza serale.

Già pronti televisore con tanto di lettore DVD.

*"Ho girato un filmino, così ti renderai conto di dove siamo andati"*. Dice Renzo.

Avendo però visto il gelato, due giorni prima un'idea me l'ero di già fatta, ma la curiosità rimaneva tanta. Divoro avidamente con gli occhi il filmato, più fresco di una coppa gelato e più fumante del più arrabbiato dei draghi sui libri di mia figlia: *"Questo sì che è un posto nuovo!"*

Bellissimo, sono super gasato.

Rientro a casa con il filmino ed alcuni riferimenti telefonici, tutto il resto sarà da costruire. Il vuoto attorno a me: la mia passione preferita.

L'indomani faccio una e-mail ad un tale di Catania: *"Desidererei ricevere la topoguida di scialpinismo che hai compilato, cordiali saluti."* Il tizio mi risponde dicendomi di averle esaurite ma, trattandosi in questo caso di un collega, si sarebbe attivato, mettendosi infine a mia disposizione per qualsiasi altra necessità di sorta, terminando con i saluti ed un invito ad andarlo a trovare a Catania.

Dietro a così tanta disponibilità, la migliore risposta si tramutava in altrettanto impegno da parte mia, reperire materiale locale e ricambiare l'invito.

Inizio a lavorare.

Leggo tutto il libricolo ed inizio a tirare le prime coordinate; salgo di qua, scendo di là, analizzo dislivelli e tempi, l'albergo e poi quanti saremo, boh? Penso 8 o 9, ok, dovrò prevedere un pulmino, prenotare l'aereo e magari, tempo permettendo, vedere cosa si può andare a visitare.

Il programma mi sembra aver preso una bella forma, buon prodotto, spero solamente ora di avere una bella compagnia. Finisce l'estate, cadono le prime foglie, arriva la prima neve e giù come va? Sento il mio referente siculo e consulto un sito dedicato al vulcano, ho la vaga sensazione che si sia ribaltato il mondo: Saint Moritz 60 centimetri contro Etna 2 metri e 80, Bormio 45 centimetri Etna Sud 1 metro e 80. Scrollo il capo ed inizio a monitorare per vari giorni la tendenza alle precipitazioni. Alcuni giorni addietro, stupefatto, telefono a Catania per chiedere all'autore della guidina se si trattasse di fatti normali. *"Più che normali"* mi sento rispondere dall'altra parte del "mondo".

Tiro un respiro di sollievo, se questo è normale, finalmente siamo noi i non apposto. Niente di più logico per approfittare e scendere a farci una cura ricostituente a base di neve.

Telefono a destra, faccio una e-mail a manca, in quattro e quattro otto ci ritroviamo in dieci.

Partenza per la Trinacria: l'isola dei tre promontori.

Sbarchiamo a Catania con il buio.

L'Etna è il più alto vulcano d'Europa, avevo pensato di intravederne la sagoma netta già all'arrivo a Catania. E invece dal capoluogo prendi l'autostrada e vai, vai e poi su, su per campagne verdissime e lussureggianti e niente ancora, ma quanto sei grande!





### **Alcuni dati tecnici:**

**Partenza delle gite attorno ai 1900 m**

**Quote raggiunte tra i 2800 m e i 3320 m del cratere centrale**

**Difficoltà complessive BSA**

**Tempi medi 6/7 ore**

**Normale dotazione da scialpinismo**

**Periodo ideale febbraio-marzo**

Arriviamo a Zafferana Etnea per cena. Siamo ancora bassi, solo 574 metri sul livello del mare senza avere ancora l'idea di trovarci al cospetto di un gigante sputafuoco.

Avevo pensato di farne pian piano conoscenza, lasciando la cima per il terzo giorno, iniziando ad accarezzare i suoi fianchi con due salite, la prima a sud ed una seconda a nord del cratere centrale chiedendo infine a Sua Maestà di concedersi a noi senza veli. Così è stato.

Quattro giorni di sciate su neve primaverile, quattro giorni di allegra brigata, di orizzonte marino su fondo bianco, di bottiglie con il fondo bucato, centrando ogni giorno il bersaglio. Momenti top.

Sensazione piacevole quella di toccare il mare tiepido di inizio primavera dopo una giornata trascorsa imbacuccati dentro tessuti a prova di bufera, non meno piacevole trovarsi in riva al mare con cena a base di pesce, lume di candela, luna che sprofonda all'orizzonte con alle spalle una giornata trascorsa a "combattere" la dura lotta con l'alpe ... finisco qui.

Quattro giorni a prova del migliore orologio svizzero, della migliore neve, della più divertente combriccola e della più variata cucina; cos'altro volere!!!

Abbiamo perso l'aereo.

**Marco Mela Corti**



*Fine novembre 2005, a cena su una terrazza sul mare, vicino a Catania.*

*Davanti a noi il mare, dietro l'Etna, coperto di neve, solcato da una lingua rossa di lava; la luna piena rischiarava il tutto; lo spettacolo ci tolse il fiato.*

*Pensai: "mi piacerebbe salire, godermi tutto dall'alto e capire com'è possibile la convivenza eccezionale di neve (l'Etna è innevato da novembre a maggio) con il fuoco delle eruzioni e la lava che cola".*

*Questo desiderio si è realizzato con un gruppo di amici, condotti da Marco CORTI "MELA" e da Sebastiano, personaggio di giù, assai particolare.*

*La fortuna di una meteo meravigliosa, una neve eccellente (primo "sulz" della stagione), pendii sorprendentemente ben inclinati e sciabili, panorami da sogno sulla Sicilia, sulle isole Eolie (anche l'eruzione dello Stromboli abbiamo visto dalla cima dell'Etna!) e sui mari siculi: queste solo alcune delle sensazioni provate.*

*Il gruppo è stato come sempre "eccezionale"; la base logistica a Zafferana Etnea, ideale per l'accesso ai diversi e differenti versanti dell'Etna; la "formula" esercitata: "monte e mare con pernottamenti in collina".*

*Un'esperienza veramente consigliabile.*

**Uno dei fortunati partecipanti**



# Attorno al San Gottardo ... nel cuore delle Alpi



Foto: Ely Riva



Anche quest'anno il CAS Ticino si è fatto promotore, con la collaborazione di Gioventù e Sport e il sostegno della Banca del Gottardo, di un lungo trekking attorno al massiccio del S. Gottardo. Il percorso ha toccato tutti i cantoni confinanti (Vallese, Uri e Grigioni) e si è snodato per oltre 80 km su sentieri, ghiacciai e vallate di magica bellezza.

Nessuna parte della Svizzera è, come il S. Gottardo, una regione simbolo per il nostro paese, al contempo baluardo militare a difesa dei nostri valori e privilegi, e "via delle genti", aperta sull'Europa, ai traffici commerciali, turistici e migratori da molti secoli a questa parte. Il trekking con i suoi oltre 50 partecipanti ha potuto toccar con mano questa realtà durante tutto il percorso.

Siamo partiti dalla solita curva lungo la strada del San Gottardo, lasciando dietro di noi le curve della Tremola e il rumore delle auto in transito. Il sentiero saliva verso i Laghi Scuri, costeggiando vecchi fortini e postazioni militari da tempo in disuso. Poi parte del gruppo è salito al Lucendo, gli altri sono andati al Passo Cavanna, dove hanno potuto percorrere parte della mulattiera costruita dai militi sul Ronggergrat durante la Guerra mondiale: lavoro di ciclopica fatica lungo diversi chilometri. Il ritrovo dei due gruppi è avvenuto alla capanna Rotondo, dove l'accoglienza fredda dei guardiani ben corrispondeva alla situazione meteorologica del momento.

Il secondo giorno la carovana si è diretta al Leckipass, lungo un percorso in parte innevato, ed è scesa sul Muttengletscher. Risaliamo allo Stotzigenfirsten fra nebbie e clima invernali per poi scendere sul Passo del Furka e, ammirando dall'alto il ghiacciaio del Rodano che si riduce d'anno in anno - lo testimonia l'irruenza del torrente che esce dal fondo del ghiacciaio - pernottare all'albergo Belvedere, dallo charme d'inizio Novecento. La sera ci aspetta una sorpresa: il nostro Mario ci ha organizzato l'aperitivo all'interno della grotta nel ghiacciaio, dove degustiamo vino bianco e carne secca fra il continuo stillicidio di gocce che piovono dal soffitto e dalle pareti della grotta. All'uscita uno stambecco ci osserva, forse chiedendosi chi ce lo fa fare, visto che il sole è finalmente arrivato e riscalda le rocce arrotondate che ci fanno da contorno.

La terza tappa prevede lo spostamento alla capanna Albertheim e salita al Galenstock, ma l'itinerario ha dovuto essere modificato per l'instabilità del tempo e i previsti temporali in quota (che in realtà poi non sono arrivati). Un gruppo passa per il Klein Furkahorn, l'alto sceglie la via più dolce e si dirige verso la Sidelenhütte, molto raccomandabile per le sue torte e le rösti preparate con gran maestria. Passiamo la serata stipati come sardine nella capanna Albertheim, che decisamente avrebbe bisogno di un lifting, ma l'ambiente che si crea è decisamente scoppiettante di allegria, fra canti, jodel e balli nel pur ristretto spazio a disposizione. Anche l'accoglienza e la cucina del barbuto guardiano sono delle migliori.





Il quarto giorno prevede l'arrivo a Andermatt, che raggiungiamo percorrendo un sentiero stupendo incontrando tre laghetti alpini di grande bellezza. Uno scroscio di pioggia ci accoglie proprio prima di arrivare alla meta, ma è l'ultimo sgambetto della meteo perché d'ora in poi ci aspettano solo giornate splendide. Proviamo l'ebbrezza (boh!) del dormire in camerata in caserma, anche se un letto comodo e una bella doccia calda sono senza dubbio apprezzati da tutti. La serata trascorre nel segno dell'ufficialità, dei discorsi delle autorità e degli sponsor che ci permettono di vivere queste magnifiche scarpinate.

Il quinto giorno era atteso, almeno per quanto mi riguarda, con una certa apprensione. Affrontare una ferrata, seppur facile, per la prima volta della mia vita era comunque una scommessa ... e non avevo voglia di perderla. Dapprima con il fiato sospeso, poi con sempre più fiducia e piacere, sono arrivata in cima e mi sono ripromessa di ritentare l'esperienza nelle prossime estati. Durante la giornata abbiamo poi percorso il sentiero che conduce al Passo dell'Oberalp e sale alla capanna Maighels. È una camminata lunga di continui saliscendi, con salita finale in mezzo a campi fioriti di gigli Martagone. La birra alla Maighels è stata apprezzata da tutti e qualche coraggioso con i piedi in ebollizione si è perfino concesso un bagno nei laghetti sottostanti.

Bella la capanna rinnovata, accogliente la guardiana, ma forse dovrebbe seguire qualche corso di cucina... In ogni modo il gruppo è ormai ben affiatato e la serata trascorre lietamente fra canti e performances alla chitarra.

Il giorno seguente non ha previsto trasferte, ma un tragitto sulle montagne circostanti. Le nostre guide ci hanno condotto dapprima sul Piz Tagliola (2708 m) poi per una lunga cresta sul Piz Badus (2928 m) da dove siamo scesi al Lago Tuma. Anche qui qualche coraggioso ha tentato il bagno nelle acque gelide, gli altri si sono accontentati del bagno di sole sulle rocce levigate.

Il settimo giorno il Signore si riposò, invece noi testardi abbiamo continuato imperterriti per la lunga valle che dalla Maighels conduce al Passo Bornengo (e chi l'aveva mai sentito nominare?) ammirando un paio di laghetti dai colori stupefacenti. Di nuovo ci siamo separati: c'è chi, mai sazio, è salito al Piz Borel e poi è arrivato a Cadagno passando dai Laghi della Miniera, e chi più tranquillamente vi è arrivato passando direttamente per la capanna Cadlino, il Lago Scuro e i Laghi di Taneda. Si rientra in Ticino, dove la gastronomia dei rifugi è più confacente ai nostri palati e dove ritroviamo gli orizzonti che meglio conosciamo. Mi sono schivata la discesa su Airolo, anche se mi hanno riferito di un incontro con dei cavalli al pascolo davvero emozionante.

Rimane il ricordo di una settimana davvero riuscita, per la bellezza dell'itinerario scelto, la simpatica compagnia e la perfetta organizzazione che l'ormai collaudato team di Mario, Sergio e Corinne, ci garantiscono per tutto il percorso.

***Simona Salzborn***

# Resoconto capanne



Il 2007 lo si può definire un anno di assestamento dopo il termine dei grandi cantieri. Non ci sono novità particolari dal punto di vista tecnico, se non le piccole manutenzioni che fanno parte della routine.

Un occhio particolare va comunque puntato sulla capanna del Campo Tencia dove, come annunciato lo scorso anno, l'intenzione è quella di proporre alcuni importanti lavori di manutenzione, in particolar modo la sostituzione della cucina con eventuale ingrandimento, la miglioria delle toilettes, il rifacimento della presa d'acqua e del serbatoio, il risanamento della terrazza e altri piccoli interventi.

Al momento si stanno valutando i preventivi per poter cominciare l'iter per la richiesta dei sussidi al CAS centrale e al Cantone. Va sottolineato che in ogni caso questo intervento dovrà essere sottoposto e (come spero) approvato dalla prossima assemblea annuale dei soci.

L'andamento della stagione, nonostante un agosto "birichino", è sicuramente da considerare buono, in media con gli anni passati. Va evidenziato un ottimo inverno, dove in particolare alla capanna Cristallina si sono visti raddoppiare i pernottamenti rispetto all'anno scorso.

La capanna Michela comincia a scoprire la propria fama dopo il nuovo ampliamento e certo questo fatto può essere solo positivo.

Alla capanna del monte Bar in primavera vi sarà il cambio dei guardiani. Rosy e Sergio, dopo dodici anni di militanza, hanno deciso di lasciare il testimone. A nome della commissione capanne è già questa una buona occasione per ringraziarvi di cuore per il vostro preziosissimo operato di questi anni. Grazie Rosy e grazie Sergio!

Al momento attuale si stanno valutando le varie candidature ed entro fine anno sapremo sicuramente chi sarà il nuovo guardiano.

Parlando degli avvicendamenti dei guardiani nelle nostre capanne vi devo comunicare il decesso di Trudy Lutz che dopo aver lasciato l'incarico con il marito Sergio la scorsa stagione per problemi di salute, agli inizi di settembre ci ha purtroppo lasciati. In un omaggio a Trudy e Sergio, donato dalla commissione capanne dopo le loro dimissioni come guardiani per la loro trentennale carriera, ho fatto incidere una dedica che mi sembra riassumere in tutto e per tutto quello che loro hanno lasciato e spero continuo a lasciare all'interno della nostra sezione CAS. Come ringraziamento voglio riproporre loro questa dedica:

"una storia, una passione, due cuori e una capanna." Grazie Trudy e Sergio.

La capanna Adula quest'anno è stata gestita in modo egregio da Davide Bellintani, un guardiano fresco di mestiere, ma che sembra già aver trovato quella passione e intraprendenza che sono indispensabili per questo lavoro. Speriamo che sia l'inizio di una nuova e lunga storia.

Voglio concludere ringraziando anche tutti quelli che non ho nominato in questo scritto ma che sono indispensabili al mantenimento di questo piccolo mondo che sono le nostre capanne.

In particolare tutti i guardiani, ispettori, amici, e tutte le loro rispettive famiglie che condividono sicuramente con un qualche sacrificio questa passione.

**Marco Bausch**

### Capanna Adula

Guardiano:  
Davide Bellintani, Cadro  
Responsabili:  
Enzo Pfister, Genestrerio  
Ernesto Sonnleitner, Ponte Capriasca  
Poldo Martinelli, Lugano

### Baita del Luca

Responsabili:  
Andrea Lepori, Sonvico  
Adrian Sangiorgio, Vernate

### Capanna Campo Tencia

Guardiano:  
Franco Demarchi, Bellinzona  
Responsabili:  
Francesco e Ida Cussotti, Villa Luganese  
Fiorenzo Badi, Gaggio di Bioggio - Vernate  
Amos Sassi, Caslano

### Capanna Cristallina

Guardiani:  
Eliana e Idalgo Ferretti, Pura  
Responsabili:  
Giovanni Balmelli, Bigogno  
Rita Demarta, Pura

### Capanna Michela - Motterascio

Guardiani:  
Ornella ed Emilio Schneidt, Davesco-Soragno  
Responsabili:  
Ivan Pedrazzi, Cadro  
Emilio Botta, Davesco-Soragno

### Capanna Monte Bar

Guardiana:  
Rosangela Morosoli, Campestro  
Responsabile:  
Franco Benagli, Tesserete



Capanna campo Tencia, 1928:  
così ci si provvedeva alla prima colazione

CAPANNA	PERNOTTAMENTI	
	2006/2007	2005/2006
Cristallina	5'298	5'033
Michela	4'038	3'453
Campo Tencia	2'555	2'821
Adula	511	502
Monte Bar	1'146	1'126
Baita del Luca	401	210
	<b>13'949</b>	<b>13'145</b>

# 2007 Comitato

## **Presidente**

Giovanni Galli, Prosito

## **Vice-Presidente**

### **Responsabile Informazioni e Manifestazioni**

Simona Salzborn, Cureglia

## **Segretaria**

Claudia Fumasoli, Cadempino

## **Responsabile Finanze**

Paolo Ferregutti, Pura

## **Responsabile Cultura**

Maria Jannuzzi, Roveredo (Gr)

## **Responsabile Infrastrutture**

Marco Bausch, Tesserete

## **Responsabile Protezione natura**

Angelo Valsecchi, Breganzona

## **Responsabile Soccorso**

Stefano Doninelli, Meride

## **Responsabile Commissione tecnica**

David Stracquadanio, Ponte Tresa

## **Responsabile Giovani**

Tiziano Schneidt, Soragno

## **Responsabile Relazioni pubbliche**

Mario Riva, Gentilino

## **Consiglieri**

Daniele Bernasconi, Gudo

Angelo Gianini, Cureglia

Lorenza Ponti Broggin, Vaglio

# La sezione

## **Nuovi soci**

Agostinetti Elia, Morbio Inferiore

Agostinetti Virginia, Morbio Inferiore

Agustoni Angelo, Mendrisio

Aldeghi Michele, Cadro

Annaloro Vincenzo, Mendrisio

Antonini Ivan, Lugano

Antonini Michele, Lugano

Azzoni Nadia, Zumaglia (Italia)

Badaracco Sara, Cureglia

Baggi Mariapia, Mendrisio

Baiesi Cristiana, Taverne

Bazzurri Andrea, Taverne

Bazzurri Erica, Taverne

Bazzurri Roberta, Taverne

Bazzurri Simone, Taverne

Bellintani Davide, Cadro

Benassi Michela, Biasca

Bernasconi Piergiorgio, Arbedo

Bernasconi-Poniso Idina, Magliaso

Bettini Guido, Melide

Bianchi Mattia, Sala Capriasca

Bignami Alessandro, Vico Morcote

Bignasca Ciro, Zurigo

Bodeo Armando, Tesserete

Boussat Bolla Fernanda, Ruvigliana

Brenner Gaia, Arzo

Brenner Joel, Arzo

Brenner Maya, Arzo

Brenner Valérie, Arzo

Bronzini Simona, Tremona

Brundu Fernanda, Breganzona

Brunner Barbara, Rohr

Brunner Othmar, Rohr

Burkhalter Iris, Pregassona

Cammarota Mario, Davesco

Campedel Giorgio, Lugano

Carbone Giuseppe, Viglio

Caroli Carla, Lugano

Caron Max, Malvaglia

Casetta Laura, Cavigliano

Cattaneo Davide, Roveredo GR

Cavadini Enzo, Maroggia

Cavadini Marco, Valmorea (Italia)

Ceresa Ennio, Olivone

Chiffelle Patrick, Lugano-Massagno

Collico Luigi, Seveso (Italia)

Dal Magro Luca, Dino

Dal Magro Mattia, Dino

Dal Magro Mireille, Dino

Dall'Acqua Katia, Bosco Luganese

De Dottori degli Alberoni Andrea, Pordenone (Ita)

Diana Daniela, Caslano

Dischl Werner, Erstfeld

Dresti Ilaria, Cannobio

Drigo Fabio, Viganello

Dürr Ulrich, Caslano

Eggenschwiler Maria Clara, Castagnola

Fani Laura, Porza

Ferrari Marco, Agno

Ferrari Miniato, Arzo

Ferretti Giulia, Banco

Ferretti Mattia, Banco

Ferretti Nicoletta, Banco

Ferretti Paolo, Banco

Flugshaupt Alessia, Taverne

Foletti Michele, Lelgio

Furler Mattia, Grüningen

Furler-Bernasconi Francesca, Grüningen

Gadola Marco, Roveredo GR

Gaggetta Nicola, Gudo

Galli Alberto, Cirimido (Italia)

Gamboni Julio, Lugano

Garzoni Joel, Locarno

Gautschi Thomas, Caslano

Genetelli Katia, Lugano

Gerosa Cristine, Taverne

Gervasio Francesco, Lugano

Ghirlanda Sonia, Dino

Giambarba Sam, Tremona

Gilardi Dante, Aldesago

Gilardi Paola, Aldesago

Giudici Cesare, Morcote

Gloor Marie-Thérèse, Lugano

Golay Maurizio, Morbio Inferiore

Gregori Maurizio, Barbengo



Riconoscimenti particolari nel corso dell'ultima assemblea; insieme i poli generazionali della nostra sezione (da sinistra): Lorenzo Gilarioni, Giulia Ferretti (2000ma socia), il presidente Giovanni Galli, Pierre Visseur

Grounauer Gabriella, Mendrisio  
 Günther Heinz-Jürgen, Coldrerio  
 Hollenweger Angela, Savosa  
 Huser Robert, Taverne  
 Jaeger Daniel, Cureglia  
 Jaeger Michel, Cureglia  
 Jelmoni Kim, Bertschikon  
 Jelmoni Lili, Bertschikon  
 Jolly Geoffroy, Fescoggia  
 Kaplan-Rusconi Elizabeth, Rho (Italia)  
 Kappenberger Claudio, Davesco  
 Koenig Peter, Astano  
 Larghi Stefano, St. Barthélemy  
 Lazzeri Paolo, Castagnola  
 Lelkesová Ivona, Cevio  
 Leonardi Mikaila, Sorengo  
 Lucini Lara Morbio, Inferiore  
 Madeddu Carlo, Seveso (Italia)  
 Maerki Fabio, Comano  
 Mandioni Lara, Prugiasco  
 Maretta Adam, Iragna  
 Mariani Nicolò, Cadro  
 Marmont Paolo, Lugano  
 Marmorì Roberta, Agno  
 Martinelli Raffaella, Lugano  
 Martinenghi Mattia, Cureglia  
 Matasci Luca, Tenero  
 Mazzacchi Andrea, Sala Capriasca  
 Micarelli Massimo, Carabbia  
 Milinkovic Aljosa, Pregassona

Mocetti Gérard, Figino  
 Moix Jvan, Ponte Cremenaga  
 Morosin Ruggero, Lugano  
 Muheim Mathias, Quinto  
 Nesa Thomas, Roumaz  
 Padlina Athos, Breganzona  
 Padlina-Sassella Eva, Cureglia  
 Patrì Denise, Cannobio (Italia)  
 Peduzzi Alice, Dongio  
 Pellegrì Franco, Prato (Leventina)  
 Peter Elisabeth, Bellinzona  
 Pinotti Paola, Villa Luganese  
 Poma Patrick, Canobbio  
 Porta Alessandro, Paradiso-Pazzallo  
 Quadri Stefano, Savosa  
 Ravano Emanuele, Agno  
 Recine Carmen, Melide  
 Righetti Marta, Lugano  
 Righetti Sara, Someo  
 Rizzi Marco, Viganello  
 Robbiani Jacopo, Locarno  
 Roduner Jakob, Meride  
 Ruch Fabio, Lugano  
 Rudelli Selene, Agno  
 Ruscher Lea, Savosa  
 Rusconi Olivia, Rho (Italia)  
 Rusconi Rebecca, Rho (Italia)  
 Rusconi Stefano, Rho (Italia)  
 Ruspini Gilda, Lugano  
 Rütli Roger, Wil (SG)

Salathe Sabina, Origlio  
 Sartori Gino, Origlio  
 Sayer Gudrun, Aranno  
 Sayer Maleen G., Aranno  
 Sayer Walter Gerhard, Aranno  
 Scardua Enzo, S. Antonino  
 Scardua Maria Teresa, S. Antonino  
 Scarpino Enea, Agno  
 Schneebeli Sebastiano, Cureglia  
 Seccia Andrea, Milano (Italia)  
 Seeli Simona, Porto Ronco  
 Setter Matteo, Agno  
 Spessato Antonella, Milano (Italia)  
 Sprinz Andreas, Hauxbeck  
 Studer Marcel, Brienzi  
 Sturzenegger Karin, Gudo  
 Tamborini Marco, Chiasso  
 Tarchini Monica, Lamone-Cadempino  
 Tizzoni David, Davesco-Soragno  
 Tognina Rachele, Viganello  
 Trippel Mastronicola Sonia, Agno  
 Tschuor Matteo, Paradiso  
 Valdambriini Peggy, Balerna  
 Ventura Mina, Pregassona  
 Von der Pahlen Oscar, Losone  
 Zeggio Daniela, Pordenone (Italia)  
 Zucconi Christian, Porto Ronco  
 Züger Antonio, Brè sopra Lugano  
 Züger Rolf, Brè sopra Lugano  
 Züger-Colla Manuela, Brè sopra Lugano

### **Anniversari Soci Veterani 25 anni**

Andreoli Lucio, Bigorio  
Arn Elisabetta, Lugano  
Bassi Tarcisio, Sonvico  
Becker Lothar, Ranco  
Beltrami Pierangelo, Vezio  
Bernasconi Mauro, Cagiallo  
Bettosini Raoul, Lugano  
Bier Luigi, Basel  
Bürki Willy, Massagno  
Casalini Pascal, Dino  
Cavadini Giuseppe, Ligornetto  
Cavallero Andrea, Massagno  
Crivelli Giancarlo, Balerna  
Crivelli Giosanna, Montagnola  
Fassora Galdino, Sonvico  
Foglia Antonio, Lugano  
Fumagalli Emilia, Magliaso  
Genini Ivano, Davesco-Soragno  
Ghielmini Cristina, Ludiano  
Gianella Gaby, Olivone  
Gianola Ariberto, Sonvico  
Gini-Antonini Lorenza, Odogno  
Guentzer Ulrich, Gröbenzell  
Kusch Enrica, Lugano  
Lurati Roberto, Canobbio  
Maccanelli Ursula, Morbio Inferiore  
Maggiorini Marco, Hütten  
Malfanti Mauro, Sonvico  
Marelli Paolo, Lugano  
Metzler Carlo, Manno  
Morello Donato, Massagno  
Pifferi Ivo, Vacallo  
Pittet Fernande, Givisiez  
Ranzoni Geo, Massagno  
Riccardi Donato, Origlio  
Riva Mario, Gentilino  
Salvade Marco, Caslano  
Sartore Elisabetta, Prato Leventina  
Sartori Lorena, Arogno  
Somazzi Giuseppe, Tesserete  
Villa Moreno, Mugena  
Walker Rudy, Bellinzona  
Zala Valentino, Cureglia

### **Anniversari Soci Veterani 40 anni**

Albertalli Pietro, Morbio Inferiore  
Bettoli Gianfranco, Tesserete  
Cavadini Ettore, Pedrinete  
Chiappa Claude, Curtina  
Gianinazzi Liana, Lugano  
Meyer Martino, Klosters Dorf  
Moro Adriano, Porza  
Paparelli Fausto, Lugaggia  
Richter Harald, Zürich  
Spinelli Irma, Massagno  
Taiana Giuseppe, Ligornetto  
Wüthrich Simon, Hünibach

### **Anniversari Soci Veterani 50 anni**

Canova Giorgio, Chiasso  
Ghielmini Mariadele, Breganzona  
Macchi Graziano, Muzzano  
Tagliabue Elda, Lugano  
Tagliabue Oscar, Lugano  
Vicari Francesco, Massagno

### **Anniversari Soci Veterani 55 anni**

Bernasconi Egidio, Aranno  
Bernasconi Francesco, Canobbio  
Salzborn Reto, Lopagno  
Wydler Alfred, Breganzona

### **Anniversari Soci Veterani 65 anni**

Egger Walter, St. Gallen  
Rossetti Ennio, Piotta  
Visani Tullio, Lugano

### **Anniversari Soci Veterani 70 anni**

Gilardoni Lorenzo, Lugano  
Visseur Pierre A., Gentilino

### **Decessi**

Aostalli Elvezio, Crocifisso  
Barbieri Lucia, Giubiasco  
Gambazzi Mauro, Lugano  
Golay Maurizio, Morbio inferiore  
Lutz Trudy, Dangio  
Meier Günther, Stabio  
Rossetti Ennio, Ambri Piotta



# Rendiconto finanziario 2006

I conti sono stati approvati nel corso dell'Assemblea  
sezionale tenutasi a Lugano in data 1 giugno 2007

Conto economico dal 01.01.2006 al 31.12.2006 in CHF

Gestione	2006	2005	Variazioni
<b>Ricavi</b>			
Tasse sociali	43'940.00	42'679.00	1'261.00
Sussidi e donazioni	20'000.00	23'750.00	-3'750.00
Palestra arrampicata	2'222.03	1'338.15	883.88
Attività diverse	6'217.55	7'218.40	-1'000.85
Interessi attivi	270.82	162.30	108.52
Ricavi diversi	1'008.92	3'775.27	-2'766.35
<b>Totale ricavi gestione</b>	<b>73'659.32</b>	<b>78'923.12</b>	<b>-5'263.80</b>
<b>Costi</b>			
Bollettini mensili	8'319.80	6'633.65	1'686.15
Annuario e programma gite	8'416.55	9'348.40	-931.85
Festa sociale, manifestazioni e attività culturali	6'841.95	16'715.04	-9'873.09
Costi netti libretti e stampe	1'301.65	3'597.66	-2'296.01
Locali sede	5'012.25	5'392.10	-379.85
Interessi passivi, spese bancarie e postali	13'886.00	21'667.08	-7'781.08
Costi netti libretti e stampe	1'301.65	3'597.66	-2'296.01
Carte, buste, postali	1'728.70	1'715.10	13.60
<b>Totale costi gestione</b>	<b>58'271.61</b>	<b>76'981.43</b>	<b>-18'709.82</b>
<b>Risultato gestione</b>	<b>15'387.71</b>	<b>1'941.69</b>	<b>13'446.02</b>
<b>Attività colonna di soccorso</b>	<b>5'702.25</b>	<b>3'052.80</b>	<b>2'649.45</b>
<b>Gestione capanne</b>			
Adula	-319.45	-4'601.32	4'281.87
Bar	11'388.87	10'752.37	636.50
Cristallina	43'782.86	61'174.11	-17'391.25
Baita del Luca	-7'044.21	-852.37	-6'191.84
Michela	14'497.23	9'914.59	4'582.64
Campo Tencia	9'950.32	5'307.46	4'642.86
Ammortamenti	-83'599.12	-77'608.40	-5'990.72
<b>Risultato capanne</b>	<b>-11'343.50</b>	<b>4'086.44</b>	<b>-15'429.94</b>
<b>Risultato d'esercizio</b>	<b>9'746.46</b>	<b>9'080.93</b>	<b>665.53</b>

Patrimonio al 31 dicembre 2006 in CHF

Attivi	31.12.2006	31.12.2005	Variazioni
<b>Attivo circolante</b>			
Mezzi liquidi	421'465.78	53'369.88	368'095.90
Crediti diversi	846.39	19'322.62	-18'476.23
Guardiani	7'315.60	8'789.70	-1'474.10
Inventario libretti/opuscoli	1.00	3'000.00	-2'999.00
Transitori attivi	36'651.19	48'690.65	-12'039.46
Depositi cauzionali	600.00	600.00	0.00
<b>Totale attivo circolante</b>	<b>466'879.96</b>	<b>133'772.85</b>	<b>333'107.11</b>
<b>Attivi fissi</b>			
Palestra arrampicata	1.00	1.00	0.00
Mobilio e installazioni sede	1.00	1.00	0.00
Baita del Luca	40'000.00	45'000.00	-5'000.00
Adula	15'000.00	16'000.00	-1'000.00
Monte Bar	200'000.00	250'000.00	-50'000.00
Michela	829'000.00	1'293'000.00	-464'000.00
Tencia	75'000.00	82'000.00	-7'000.00
Cristallina	225'000.00	320'000.00	-95'000.00
<b>Totale attivo fisso</b>	<b>1'384'002.00</b>	<b>2'006'002.00</b>	<b>-622'000.00</b>
<b>Totale attivi</b>	<b>1'850'881.96</b>	<b>2'139'774.85</b>	<b>-288'892.89</b>
<b>Passivi</b>			
<b>Capitale dei terzi</b>			
Creditori	132'999.10	96'971.95	36'027.15
Debito bancario	0.00	815'000.00	-815'000.00
Debito ipotecario	400'000.00	400'000.00	0.00
Prestiti LIM	960'000.00	480'000.00	480'000.00
Altri debiti	19'000.00	19'000.00	0.00
Transitori passivi	132'011.65	131'678.15	333.50
<b>Totale capitale dei terzi</b>	<b>1'644'010.75</b>	<b>1'942'650.10</b>	<b>-298'639.35</b>
<b>Capitale proprio</b>			
Fondo sezione	197'124.75	188'043.82	9'080.93
Risultato d'esercizio	9'746.46	9'080.93	665.53
<b>Totale capitale proprio</b>	<b>206'871.21</b>	<b>197'124.75</b>	<b>9'746.46</b>
<b>Totale passivi</b>	<b>1'850'881.96</b>	<b>2'139'774.85</b>	<b>-288'892.89</b>



